



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



Diritti civili che passione!

Ancora il passaporto rosso

Nel maggio 1977, scrivendo circa il problema del diritto di voto agli italiani residenti all'estero — dopo il deposito, avvenuto il 5 aprile presso la Presidenza del Senato delle 215.700 firme raccolte dalla nostra Associazione a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare in proposito — titolavo: «Punto, ma da capo». Cioè, si iniziava, non si chiudeva. E difatti nell'articolo scrivevo: «...quello che è stato fatto è il meno: adesso arrivare il più... smuovere le pigri, vigliare che il Parlamento faccia il suo dovere di discutere il progetto, navigare nelle acque melmose della burocrazia, sventare i sabotaggi che sono già in atto, che si intensifichino». Purtroppo, erano previsioni facili. Il Parlamento italiano in tutti questi mesi ha perso un'eccezionale occasione per compiere un atto di giustizia, che avrebbe anche potuto avere la gentilezza e il garbo di un «Buon Natale» per gli italiani emigrati, quelli che una volta venivano «target» con uno speciale passaporto di colore rosso. Non ha trovato il tempo o la voglia per realizzare il riconoscimento (non la concessione dovuta alla benevolenza del Principe) del loro diritto al voto. In sostanza, si tratta che di applicare la Costituzione, gli articoli 3 e 48 della Costituzione, nata dalla Resistenza — co-

me usa dire — e disapplicata da chi non li trova il tornaconto, come usa fare. La sorte degli articoli 32 e 40 (quelli che dovrebbero regolare l'esercizio del diritto di sciopero), mai applicati, è un precedente pericoloso.

Facciamo un po' di ripasso, tanto per rinfrescare la memoria (ma non certo la nostra).

1) L'Associazione Nazionale Alpini raccolse 215.700 firme (anziché 50.000 come richiesto dalla legge) per dare l'avvio alla proposta di legge di iniziativa popolare. Le raccolte in proprio, senza rivolgersi a partiti o formazioni partitiche, proprio per non avvelenare o rendere comunque sospetta l'iniziativa.

2) Il 5 aprile 1977 avviene la formale consegna alla Presidenza del Senato delle firme raccolte. Inizia la procedura legislativa e la proposta di legge va alla Commissione Affari Costituzionali della Camera.

3) L'on. Jotti, presidente di quella Commissione, non porta mai l'argomento all'ordine del giorno della Commissione.

4) Il 19 maggio un gruppo di deputati — promotore l'onorevole Armella, diamogli il giusto merito — rompe gli avanzati: si va dalle più canagliesche (miglioramenti così favolosi da essere irrealizzabili) alle più assurde (tu si, tu

5) Il 22 luglio la proposta di legge va in aula e la Camera vota un ordine del giorno con il quale essa Camera — concordando nella necessità di addivenire ad una sollecita positiva soluzione del problema concernente l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte di cittadini all'estero — impegna la Commissione Affari Costituzionali a riferire alla assemblea entro il 30 ottobre dello stesso anno. Non è il ruggito del leone, ma di fronte all'inerzia precedente è già un bel fatto.

6) La Commissione Affari Costituzionali non ha concluso niente né per il 30 ottobre né per il 30 novembre né per nessun 30. Non può concludere perché il sabotaggio continua.

7) Certi «intellettuali» collaborano al sabotaggio. Un esempio classico: Maurizio Chierici sulla «Domenica del Corriere» del 9 giugno 1977 sostiene, per esempio, che il voto agli italo-americani non va proprio dato, perché sono «spauriti, isterici, di una incultura che commuove». Insomma, il suo lavorotto di sabotatore lo ha svolto.

A questo punto la trattazione dell'argomento deve tornare alla Camera. Ricordiamo benissimo certe obiezioni già avanzate: si va dalle più canagliesche (miglioramenti così favolosi da essere irrealizzabili) alle più assurde (tu si, tu

no), alle più ridicole (il voto per posta è incostituzionale).

Eppure, tutte queste difficoltà sorgono in un Paese dove si fanno i gargamisti tre volte al giorno con diritti civili. Mi ricordate il chiasso che si è fatto per il divorzio, che è stato sistemato dal buon senso degli Italiani, non certo da quello della classe partitica? E vi ricordate, come è quanto si è parlato della obiezione di compatibilità del voto ai carcerati (e per quelli non privati dei diritti civili e anche giusto, ma non deve essere privilegiato il carcerato sull'emigrato)? Abbiamo tutti presente il clamore inverosimile che si fa sull'aborto, che è diventato una rissa collettiva invece di essere un problema tremendamente morale e personale, probante sul quale demagogia, retorica, cattivo gusto, bigottismo e sfrontatezza fanno a gara a chi si segnala meglio. Per non parlare degli omosessuali: forse si arriverà a considerare l'omosessualità come una benemerita o un privilegio, quasi come il Cavaliere di Vittorio Veneto o l'Ordine del Cardo; c'è solo da sperare che la «normalità» dei normali non venga tassata, come capita una volta per gli scapoli, in simile gran calderone di diritti civili tutti i partiti hanno intinto la

Vitaliano Peduzzi

(continua a pag. 2)

ferimento musicale calza alla perfezione) dell'artiglieria nemica.

Anche il suo plotone subì notevoli perdite e lui stesso riportò la 2ª gloriosa ferita, ma i superstiti, che guardavano in lui come alla guida più sicura, continuarono ad essere all'altezza delle fulgide tradizioni degli alpini.

Perfetto conoscitore di varie lingue straniere, nel 1920 venne prescelto come aiutante maggiore del battaglione «Michele Baldo» destinato a Thesano (Alta Slesia, contesa dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia). Ufficiale di bell'aspetto e brillante conversatore, veniva spesso ospitato con altri ufficiali del battaglione, dalla nobiltà locale, mentre i colleghi di altri due battaglioni (uno inglese e l'altro francese) erano trascurati dalla popolazione.

Una volta il suo comandante, Ten. Col. Buselli, gli disse: «Se io ho avuto qualche merito, lo devo alla preziosa collaborazione ed ai suggerimenti del tenente Meniti, che fu senza dubbio il più fervido, attivo ed efficace tramite fra me e i miei alpini».

Tornato dall'Alta Slesia, si laureò in giurisprudenza, chiese ed ottenne l'aspettativa per riduzione di quindici anni e si dedicò all'attività forense a Gorizia, poi a Milano ed infine a Roma.

I NOSTRI LUTTI

ALESSANDRIA — La Sezione annuncia la morte di Gino Bassano e Luciano Bossi del «Valtanaro» Gruppo di Alessandria: sono deceduti gli artigiani alpini Giuseppe Cuzzio superstiti della Julia; Gruppo di Conegliano: reduce di Albania e Russia, Primo Betton e Pasquarelli Secondo. Gruppo di Arquata Scrivia alpino: Gaetano Balestrero, invalido in Albania, Gruppo di Novi Ligure: Remensaro Aldo. Gruppo di Pont: i cavalieri di Vittorio Veneto Molinari Antonio e Guazzo Andrea. Gruppo di Quindici: Cavaliere di Vittorio Veneto Caleri Ferruccio. Gruppo di Rocchetta Ligure: il giovane alpino Giordano Martino. Gruppo di Tortona: l'alpino Agostino Agosti. Gruppo di Valenza: il socio Aldo Sassetti. Gruppo di Villadone: alpino Odio Francesco. La Sezione porge ai familiari le più sentite condoglianze.

AOSTA — Il Gruppo di Torbano annuncia con profondo dolore la scomparsa del socio e stimato amico Franco Carrel.

ARGENTINA — Sono deceduti i soci: Fontana Carlo, nato a Enego (Vicenza), 1º regg. Art. da Montagna del Gruppo di Bueño; Hertzler Nord; Del Piero Ottavio, nato a Udine, 8º Regg. Alpi. Batt. Civildade, primo fondatore del Gruppo Mar del Plata; Sabbadini Ernesto, nato a Martignacco (Udine), della divisione alpina di Agnello Gemona, entrambi del Gruppo La Plata; Tenente Becchi Renato, nato a Perero (Torino), di Cavaleieri Alpini del Gruppo San Martin-Caseros. Entusiasta Consigliere Sezionele e deceduto tragicamente durante un salto da una gara di paracadutismo.

ASTI — Gli alpini dei Gruppi di S. Marzano Oliveto e di Baldichieri annunciano rispettivamente la perdita dolorosa dei soci Terzano Ugo e Dadone Giovanni. Gli alpini di Lozzano annunciano con profondo rammarico la perdita del loro Capo Gruppo Cav. di Vittorio Veneto Eligio Luigi e dei soci Ugo Luigi e Giori-

Di questa attività hanno già scritto e scriveranno altri. Io desidero solo ricordare la sua immensa gioia allorché, convinto com'era della loro innocenza, ottenne, con due guardie di Finanza da lui patriotticamente gratificate.

Allo scoppio del 2º conflitto mondiale venne richiamato e nominato Capo ufficio del personale della Divisione Corazzata «Emanuele Filiberto - Testa di Ferro». Il suo spirito, ormai franco, aleggia in una radiosa visione celeste, ed è giusto che almeno Gorizia, dove costituì e resse con mano abilissima per molti anni la Sezione ANA, Milano, Roma, dove collaborò con scintillanti articoli a «Mala Roma», il giornale di quella Sezione, ed infine Tivoli, sua cittadina natia, che ora ne custodisce amorosamente le care spoglie, diano ai figli, Professore Mimy ed Avvocato Angelo, così duramente colpiti, la loro stretta di mano in segno di omaggio, di riconoscenza, di solidarietà.

Caro Petrus, quanto desideravo assomigliarti! Ciao, ciao.

Carlo Mario Danioni

BALDI Luigi entrambi Cav. di Vittorio Veneto.

BASSANO DEL GRAPPA — Sono deceduti il socio Tosio Romano del Gruppo di Valrovinò ed il socio Bertacco Gio. Maria del Gruppo di Rubbio.

BOLOGNA — Il Gruppo di Crespellano comunica il decesso del socio Passuti Armando.

CUNEO — Con immenso dolore annunciamo la scomparsa dei cari e affezionati soci: Ten. Col. Prof. Luigi Fontana del Gruppo di Cuneo; alpino Giovanni Basano del Gruppo di Bernezze; Art. Mario Enrico, stroncato da giovane età in un incidente automobilistico mentre accorreva in soccorso altrui, e gli altri: Giuseppe Agostino, Spirito Lerda e Dolci-Dolci Marino del Gruppo di Caraglio; Mar. Magg. Stefano Peroglio del Gruppo di Cervasca; alpino G. Battista Paola del Gruppo di Demonte; alpini Giuseppe Pelizzari Cav. di Vittorio Veneto, e Giovanni Borgetto (Tunin) del Gruppo di Sambuco.

TELENO — E' improvvisamente deceduto il socio Zandini Maurizio, segretario del Gruppo di Farra, già consigliere della Sezione. La Sezione annuncia a morte del socio Zugianni Angelo. Del Gruppo di Pedavena è mancato il socio Giuseppe Santocchi del Gruppo di Pozzo.

REGGIO EMILIA — A Beleso è deceduto l'alpino Boccaglia Piero.

SALO' — La Sezione partecipa con dolore alla morte di: alpino Baccolo Giovanni e Baccolo Giovanni, del Gruppo di Villa di Salò; alpino Zuanelli Francesco del Gruppo di Maderno; alpino Cucchini Paolo fondatore del Gruppo di Barghe; alpino Rivani Giovanni del Gruppo di Garavato, Cav. di Vittorio Veneto; alpino Roberto Arnesco e Bardellini Paolo del Gruppo di Muscoline; alpino Micheli Antonio del Gruppo di S. Maria di Toppo; alpino Pietro del Gruppo di Garavato.

SALIZADA — E' deceduto improvvisamente l'alpino Argante Pasquale, socio del

to nelle diverse associazioni di Belgrate ed in special modo nel nostro Gruppo.

L'AQUILA — E' deceduto il socio Nitraglia Pasquale del Gruppo di Oricola. Sentite condoglianze. In un grave incidente stradale unitamente al figlio, ha perduto la vita il socio Graduto Domenico del gruppo di Villomano. Ai familiari sentite condoglianze.

LA SPEZIA — Sono deceduti i soci Biggi Andrea Cav. di Vittorio Veneto del Gruppo di Borghetto Vara e Scattina Andrea del Gruppo di Genarona.

MAROSTICA — Il Gruppo di Mason Vicentino partecipa la scomparsa dei soci: Moresco Ernesto, Rielo Giuseppe, Sasso Umberto, Sasso Stefano, Cogo Angelo Giovanni, Pignatto Giuseppe, Scavroni Don. Umberto. Il Gruppo di S. Caterina di Lusiana partecipa con dolore che sono scomparsi i soci: Rabbo Battista e Cav. di Vittorio Veneto Bonato Cesare, Rabbo Luigi, Pizzaro Domenico.

MODENA — E' deceduto il socio Bruno Ferrari del Gruppo di Sassuolo, reduce dal fronte russo. Vive con affezione alla famiglia.

MONDOVI' — Gruppo S. Albano Stura - E' deceduto il socio Ghigo Andrea alliere del Gruppo.

OMEGNA — Gruppo di Alzo - è deceduto il socio Soldi Angelo, primo Capo Gruppo; Gruppo di Agrano - E' deceduto Peretti Giuseppe (Pin) l'alpino più anziano del Gruppo; Gruppo di Armeno, in seguito ad incidente è deceduto il socio Sappa Antonio; Gruppo di Borgomansero, è deceduto l'alpino Cane Aldo, Vice Capogruppo e socio fondatore; Gruppo di Fornero, il Gruppo informa della scomparsa di Pinu Onorato, Cav. di Vittorio Veneto e primo Capogruppo; Gruppo di Pozzo, è deceduto l'alpino Crivellaro Angelo (Barbisin), alliere del Gruppo; Gruppo di Orta Nuova, è deceduto il dirigente del Gruppo di Finale Ligure Emanuele Fasce, il socio Ermenegildo Franchello della scomparsa del socio Valentini Piero.

PARMA — E' deceduto il socio Bossi Agostino, Cavaliere di Vittorio Veneto, del Gruppo di Parma.

PIACENZA — E' deceduto il socio Gazzola Mario Italo del Gruppo di Pianello V.T. La Sezione accoratamente annuncia il decesso del caro vecchio fedele socio: valoroso Colonnello Comm. Rag. N. H. Alberto Merlo, Cavaliere di Vittorio Veneto, residente a Milano.

PISA-LUCCA-LIVORNO — Sono deceduti i soci: Idamo Lorenzin del Gruppo di Camalero; Col. Am. Dino Alessandrini Regio; Cav. di Vittorio Veneto e Cap. Dino Nezi del Gruppo di Casale; Giuseppe Santocchi del Gruppo di Pozzo.

REGGIO EMILIA — A Beleso è deceduto l'alpino Boccaglia Piero.

SALO' — La Sezione partecipa con dolore alla morte di: alpino Baccolo Giovanni e Baccolo Giovanni, del Gruppo di Villa di Salò; alpino Zuanelli Francesco del Gruppo di Maderno; alpino Cucchini Paolo fondatore del Gruppo di Barghe; alpino Rivani Giovanni del Gruppo di Garavato, Cav. di Vittorio Veneto; alpino Roberto Arnesco e Bardellini Paolo del Gruppo di Muscoline; alpino Micheli Antonio del Gruppo di S. Maria di Toppo; alpino Pietro del Gruppo di Garavato.

SALIZADA — E' deceduto improvvisamente l'alpino Argante Pasquale, socio del

Calendario delle manifestazioni

- 12 febbraio: SEDE NAZIONALE. 12º Campionato Nazionale di Sci di Slalom Gigante a Cerreto Lgh (Reggio Emilia) con la collaborazione della Sezione di Reggio Emilia.
- 12 febbraio: SEZIONE DI CUNEO — Messa solenne in Cuneo per i Caduti e Dispersi in Russia della «Cuneense».
- 19 febbraio: SEDE NAZIONALE. 43º Campionato Nazionale di Sci di Fondo a Santa Maria Maggiore (Domodossola) con la collaborazione della Sezione di Domodossola.
- 26 febbraio: SEZIONE DI BERGAMO — A Rovetta Trofeo «Gennaro Sora», gara di staffetta alpina per alpini in congedo e alle armi.
- 5 marzo: SEDE NAZIONALE — 5º Campionato Nazionale di sci alpinismo a Lizzano Belvedere (Bologna) con la collaborazione della Sezione di Bologna.
- 2 aprile: SEZIONE PISA-LUCCA-LIVORNO — Raduno sezione a Monte a Morlano (Lucca) e inaugurazione del nuovo Gruppo.
- 16 aprile: SEZIONE DI CUNEO — Raduno regionale delle Penne Nere in Govone.
- 30 aprile: SEZIONE DI CUNEO — Raduno sezione delle Penne Nere per la inaugurazione del Monumento ai Caduti a Narzole.
- 13-14 maggio: SEDE NAZIONALE. 51ª Aduana Nazionale a Milano.
- 4 giugno: SEZIONI DI TORINO E PINEROLO — Raduno dei reduci del battaglione «Fenestrelle» a Fenestrelle.
- 11 giugno: SEDE NAZIONALE. 9º Campionato Nazionale di Tiro a Segno a Milano, con la collaborazione della Sezione di Milano.

Offerte per "l'Alpino"

Barberis Carlo - Carcare L. 5.000
Lafraconci Livio - Dervio in memoria dell'amico Iem. Art. Mont. Gildo Molteni, presidente della Sezione di Lecco L. 5.000
Cristina Giuseppe - Palermo, per la nomina a Cav. O.M.R.I. L. 30.000
A ricordo del Ten. Palazzi Mario e del Gen. Palazzi Piero, la sorella e nipote col marito Boninchi L. 10.000
Pebicani Giuseppe - Vigevano, per il compleanno del nipotino Flavio L. 5.000
Pinuccia Anselmi - Imperia, in memoria del caro papà Nino Anselmi L. 10.000
Donati Ugo - Capolago - loc. Cascina (Perugia) in ricordo delle Alpi abbandonate dopo 11 anni L. 2.000
Caporale Rosi Giuseppe - Pietrasanta, alla memoria del reduce Cav. di Vittorio Veneto Rosi Ferdinando recentemente scomparso L. 5.000
Martinuzzi Aurora - L. 5.000
Dr. Prof. Ottavio Vergani - Milano L. 15.000
Monopoli Angelo - Bari L. 5.000
Gruppo ANA - Coldiridi L. 5.000
La famiglia del compianto alpino Cav. di Vittorio Veneto Armando Vittorio Panero della Sezione di Cavalese dedica all'Acquarone Stefano Camporosso (Imperia) in memoria del caro amico Bignotti Renzo del Gruppo di Gaviolo (Liguria).
Allevi ufficiali alpini - corso 1930-31 L. 10.000
Italo Spadini della Sezione di An - decorato al V.M. Generale Carlo Mario Danioni di Milano L. 10.000
Il Dr. Riccardo Busso, Capogruppo di Gaviolo (Liguria) Sezione di Pisa-Lucca-Livorno, per ricordare il padre Armando Busso ed il fratello Enzo Busso, decorato al V.M. deceduti entrambi il 26-12-42 su due diversi fronti L. 20.000
Il Gruppo di Novara L. 3.000
Nicola reda, Capo Gruppo di Cuneo L. 5.000

loro fetta di pane con molto slancio. Invece sul voto agli italiani residenti all'estero, prudenza, cautela, quasi una sorta di paura, questa, ma non di fronte al presidente sempre le vicende italiane. Se non si fossero mossi gli alpini, questo problema, che è morale ancor prima che politico, sarebbe ancora imballonato.

LE VOSTRE LETTERE

Un viaggio in Argentina

Domodossola, 2-1-1978
Signor Direttore,
chi vi scrive è un alpino di Domodossola e precisamente Rinaldo Bruno del Gruppo di Caddo. Il mese scorso mi sono recato in Argentina e precisamente a Mendoza, dove mi sono (con mia grande piacere), incontrato con molti alpini di quella città (italiani residenti all'estero). Primo di tutti l'alpino Nana Luigi che mi incarica in particolare di salutarla, poiché dice di avere il piacere di conoscerla di persona. Ho incontrato inoltre tanti altri alpini e mi permetto di ricordarli loro nomi (almeno quelli che ricordo). Il signor Ezio Gaudenzi, che con la sua simpatica moglie ci ha ospitati una sera per una festa in onore mio e di tutti gli alpini intervenuti (vi dico eravamo in molti), il signor Simone, Ceco, Gianni, Giovanni, Gigi, Ferrarini, Contelegh, Ivo Vallo, Arrigo Canestrì, Federici Carmine, Nino Persia e altri dei quali non ricordo i nomi, ma di sicuro i loro volti.

In quella festa e altre per l'occasione, in mio onore, ho conosciuto pure le signore di questi alpini, molto simpatiche e con spirito di veri Alpini. Signor Generale, ciò che io desidero e che la prego, sarebbe di scrivere sul vostro giornale, che come lei sa, lo ricevo, pure gli alpini di Mendoza, fra i quali, anche due miei fratelli che li risiedono, i nomi di tutti gli alpini che ho avuto in precedenza. In più gradirei, se lei potesse scrivere con quanta gioia io ho passato quei pur troppo pochi giorni in compagnia di questi alpini che mi hanno festeggiato in un modo che con parole non so descrivere. Certamente mi sono commosso e non ho mancato di versare lacrime, in cima nel sentire i loro canti che ricordano gli alpini e la loro Italia che hanno sempre nel cuore (molto più di tanti italiani che hanno la fortuna di viverci e non si rendono conto di cosa voglia dire vivere lontano dai propri cari).

Molto gli italiani di Mendoza devono agli alpini: in particolare la creazione di alcune opere sociali, come l'ospedale italiano, molto funzionale, la scuola italiana, il centro italiano e altre cose belle. Se lei volesse aggiungere qualche parola a questi alpini di Mendoza, certamente non sarebbe di troppo. Chiedo scusa per averle scritto un po' del suo tempo e per i vari errori, e le porgo i miei distinti saluti e ringraziamenti, un felice Anno Nuovo di buon lavoro a lei e a tutta la redazione del nostro giornale.

Alpino Rinaldo Bruno
Via Scapaccino 102
28038 Domodossola
Caro Bruno, grazie per le sue espressioni di plauso e di ammirazione per gli alpini di Mendoza che pubblico integralmente. Non occorre che io aggiunga alcun elogio per gli alpini di Mendoza. Da tempo tutti sanno qual è lo spirito alpino che anima i nostri fratelli alpini residenti in Argentina e quale alta opera di italiani del Gruppo ANA di Gries del quale sono onorata di simpatizzare. E' bastata quindi la presenza di una penna, nella quale i «vett» di Salerno hanno vi-

Lo sfogo di un «vecio» del 6° Alpino

Mestre 27 gennaio 1978
Signor Direttore, sono una penna nera del 6° reggimento alpini battaglione Verona - classe 1894 militante nella nostra famiglia alpina già dal 1922. Ottantaquattro carnevali sono trascorsi fra tempeste e ciel sereno, di maggior numero di carnevali Superstite dell'Ortigara, ferito il 22 ottobre 1918 sul Salarolo. Dire: che per quattro anni la prima linea è stata il mio domicilio, di cui ne sarò sempre orgoglioso. Nel 1949 un vento di tramontana ha spinto la mia barca verso nuova meta cullato dalle onde del mare per il sud America, Buenos Aires, con la mia famiglia in cerca di pane e lavoro. L'impresa è stata dura ma come sempre da bravo alpino ho sfoggiato tutto il mio potenziale umano senza incertezze e senza sacrifici. Al mio arrivo mi son dato alla ricerca di quella sezione alpina di Buenos Aires, accolto con festoso benvenuto dal nostro sempre grande alpino Capitano Signor Zamboni, ed ho accumulato tanti ricordi in quelle allegre e festose adunate, di cui il nostro giornale è sempre così generoso nella cronaca argentina. Dopo 24 anni un turbine carico di desiderio mi ha spinto sulla via del ritorno affranto da un grande dolore per lasciare tre dei miei figli in quel Paese e la compagnia della mia vita chiamata all'alta. Considero impossibile immaginare quanto sia dura la mia solitudine. Sarà forse per me questo inverno senza primavera, ma lo suggerisce la legge della vita. Mi sono subito affrettando a questo gruppo alpino di Mendoza, che sempre così generoso mi ha aiutato a vivere i miei giorni. Questa è la mia speranza in cerca sempre di uno sfogo. La prego accettare le mie scuse, mentre la ringrazio sia per l'attenzione sia per un ardiveredità a Modena, se a Dio piacerà.
Devotissimo alpino
Mirandola Michele
Via Rietla, 15
30174 Venezia Mestre

Nord-Sud. La penna unisce

Bolzano, 29-12-1977
Carissimo Alpino, è inconsueto che una donna si rivolga a Te, ma c'è una ragione ben precisa. Sono la madrina del Gruppo ANA «GRIES», sezione di Bolzano, ed è appunto dall'estremo Nord d'Italia che mi sono recata recentemente (17 dicembre 1977) a Salerno, per discutere con i miei alpini al giuramento del figlio Maurizio (il nome non è stato scelto a caso), trasmettitoro alpino.

Durante la visita alla splendida città campana che ha fatto seguito al giuramento, abbiamo assistito alla solenne cerimonia dell'inaugurazione del monumento dei Caduti in mare, alla quale, oltre alle numerose autorità, erano presenti marinai in armi e in congedo, i componenti del Gruppo alpino di Salerno e, unico «boccia» in armi, mio figlio il quale è stato oggetto di festosa simpatia.

Questo casuale incontro ha fatto nascere uno spontaneo quanto caloroso legame di amicizia che ha coinvolto l'intero dinamicissimo Gruppo alpino di Salerno e di riflesso tutti noi del Gruppo ANA di Gries del quale sono onorata di simpatizzare. E' bastata quindi la presenza di una penna, nella quale i «vett» di Salerno hanno vi-

sto la continuità della stirpe alpina, per stimolarci con affetti fra i due gruppi così lontani, ma altrettanto vicini nello spirito e nelle gloriose tradizioni che li uniscono nella nostra grande Associazione. L'aver fraternizzato con questi amici di Salerno, fra i quali abbiamo conosciuto il camionista trentino ed il dirigente d'azienda friulano colà trapiantati, è stata per noi una bellissima esperienza che non disperiamo sia ripetibile in quanto i due gruppi hanno stretto ormai rapporti di sincera amicizia. La «penna» unisce quindi, ed è questa felice constatazione che concludo invitandoti cordiali saluti.

Bruna Papis
Bolzano

Un felice ritrovamento

Carissimo Presidente. Grazie alla pubblicazione di una mia lettera sull'Alpino sono finalmente riuscito a esaudire un mio grandissimo desiderio, ritrovare l'Alpino che mi salvò la vita in Russia. Di questa mia gioia ne voglio rendere partecipe Lei Signor Presidente e tutti gli Alpini, inviando a ricordo quanto hanno pubblicato sul fatto alcuni quotidiani. L'occasione mi è gradita per inviare cordialità e saluti Alpini.
Contoli Terzo

Alpino chiama alpino

Caro «L'Alpino», Vi sarò grato se potrete inserirne ne «L'Alpino» la ricerca di notizie su familiari o conoscenti della medaglia di argento sepolta a Feltrè al 55 campo 7°. Dall'Armi Gino di Emilio, Ufficiale caduto sul

Grappa il 16-11-1917. Di questa mia gioia ne voglio rendere partecipe Lei Signor Presidente e tutti gli Alpini, inviando a ricordo quanto hanno pubblicato sul fatto alcuni quotidiani. L'occasione mi è gradita per inviare cordialità e saluti Alpini.
Contoli Terzo

Chi può dare notizie?

Il Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Generale alpino Rinaldo Cecchi, ci ha inviato la fotografia che riportiamo dicendo che i familiari dell'alpino Giovanni Appendino del battaglione «Saluzzo», 2° Reggimento Alpini, Divisione Alpina «Cuneense», disperso in Russia, lo hanno riconosciuto nella fotografia stessa ed hanno chiesto sue notizie. Poiché l'Ufficio Storico ha elementi per poter soddisfare la richiesta dei familiari, pubblichiamo la fotografia, sperando qualche reduce della «Cuneense» potrà darci qualche notizia.



Ettore Feliciani ha lasciato «Quadrante»

Il dottor Ettore Feliciani, Redattore capo di «Quadrante», ha lasciato l'incarico in quanto posto in quiescenza, a domanda, per la legge dei combattenti. Pionere del giornalismo militare nel quale milita da 30 anni ha combattuto quelle sottotende dei bersaglieri, è stato ferito il 18 settembre nella difesa di Roma ed è invalido di guerra. L'amicizia che mi lega a lui da quasi trent'anni — dai tempi del «Notiziario dell'Esercito» — ha fatto sì che Feliciani mi fosse di valido aiuto in tutti questi anni per la mia attività giornalistica a favore de «L'Alpino» e dell'Associazione per la quale ha sempre avuto un occhio di riguardo nelle colonne di «Quadrante». Nel momento in cui lascia la Rivista delle Forze Armate Italiane per la quale ha sempre lavorato con passione e dedizione, un vivo ringraziamento e un affettuoso saluto. Al maggiore Alberto Scotti che lo sostituisce nell'incarico auguri di buon lavoro.
Aldo Rasero

ALTRI DOLLARI AMERICANI

ACCORDO DI DONAZIONE TRA IL GOVERNO U.S.A. E L'ASSOCIAZIONE

Erano fin sulle scale gli Alpini intervenuti alla cerimonia di Spilmeberg, Orma la sala del Municipio era colma e bisognava acccontentarsi. Ed essi si sono acccontentati. Sono stati paghi di sentire la voce del loro Presidente. Così vicina. Sempre così ferma e suadente. Con quelle parole tanto concrete. Erano fin sulle scale. E sala e scale erano trapiantate di Penne. Fra i Gagliardetti ed i Vessilli che spiccavano gioschi e tutti.

Un'altra giornata memorabile fra il Governo degli Stati Uniti d'America e l'Associazione Nazionale Alpini. Un altro motivo di orgoglio da riportare nel cuore di ognuno. 6 febbraio 1978. Si sottoscrive l'accordo di donazione fra il Governo degli Stati Uniti d'America e l'Associazione Nazionale Alpini. Un accordo che farà ancora del bene alla popolazione friulana colpita dal sisma. Un accordo che farà nazione altre sei scuole ed altri tre centri per anziani in nove comuni diversi. Un accordo di altri venticinque milioni di dollari (pari a circa 23 miliardi di lire).

Sì. Un'altra data storica. Ma non soltanto per noi. Per l'intero Paese. Per tutti gli uomini di buona volontà ed anche per gli altri. Perché è un esempio che va meditato. Ed anche profondamente.

Questa firma sancisce nuovamente una fiducia. Evidenza la soddisfazione per il lavoro fino ad oggi svolto (tutto prosegue infatti nei termini stabiliti a Maiano, San

Daniele, Osoppo e Magnano in Riviera dove i Centri per Anziani stanno crescendo). Arturo Costantino per gli USA. Franco Bertagnoli per l'ANA. Due Uomini sui quali non sarà mai detto tutto perché i loro spiriti riservano sempre nuove sorprese. E belle. Enormemente belle.

Dopo le espressioni di augurio dell'ospite Capalozza (sindaco di Spilmeberg) ha preso la parola Arturo Costantino, Direttore del Programma degli Stati Uniti d'America per il Friuli.

«Nel settembre 1977 — ha detto — il Presidente Carter ha firmato un secondo stanziamento di 25 milioni di dollari da destinarsi alla ricostruzione del Friuli terremotato. Il documento di sovvenzione che sarà sottoscritto oggi fra l'AID, l'Associa-

zione Nazionale Alpini e gli enti pubblici titolari, intende seguire gli stessi indirizzi di esigenza primaria che comprendono la costruzione di sei scuole da realizzarsi nei comuni di Aviano, Maniago, Spilmeberg, Sacile, San Pietro al Natosene e Cividale e di tre Centri per Anziani nei comuni di Bula, Pordenone e Villa Santina. Queste opere che verranno ad aggiungersi alle altre rappresentate da una risposta di 43 miliardi e 500 milioni di lire che la solidarietà ame-

ricana ha messo a disposizione per la ricostruzione del Friuli. Mentre nel primo intervento l'AID ha operato nel campo scolastico, l'ANA è stata scelta per la concretizzazione dei Centri per Anziani. In entrambi i casi sono stati ottenuti i risultati più lusinghieri. Ben sei delle sette imprese vincitrici degli appalti sono ditte locali. Ma al di sopra di questa statistica emerge, senza alcun dubbio, la valida cooperazione dell'Associazione Nazionale Alpini. Questa volta, pertanto, ricca dell'esperienza acquisita, l'AID ha deciso di affidare all'ANA l'intera parte esecutiva del programma. Il documento che verrà sottoscritto è il frutto di una efficienza già sperimentata, di uno sforzo di cooperazione collettiva di notevole importanza. La serietà dell'ANA ed i consensi ottenuti anche durante il periodo di emergenza permettono di rispondere affermativamente ai bisogni della popolazione sinistrata. In sintesi, sottoscrivendo questi punti di fiducia e di solidarietà, si è fatta una scelta, il binomio AID-ANA si presenta di nuovo come un modello di efficienza. In una prospettiva più ampia, l'Ambasciatore Gardner ed io ci auguriamo che il gesto solido del Popolo americano si trasformi in un processo di continuità che alimenti la volontà di superare i problemi della ricostruzione e che contribuisca alla rinascita del Friuli ed

ta. E nel modo più positivo e funzionale possibile». Parole di Alpino. Chiare. Senza fronzoli. Concrete. Il Presidente della Provincia di Pordenone Rossi (che ha parlato anche per il collegio di Udine Turcillo) ha evidenziato l'importanza delle scuole e dei Centri per Anziani in un vero programma di ricostruzione nella quadro della più positiva realtà democratica. Ha anche richiamato l'attenzione dei presenti sull'importanza della fiducia così totale all'ANA. «Ravviso in essa — ha detto — un autentico esempio di un compromesso di queste autonomie che è la proiezione di una legittimità popolare sancita dalla stessa Popolazione friulana che si riconosce nei valori essenziali che ispirano e motivano l'Associazione alpina».

Ha quindi preso la parola il Console degli Stati Uniti a Trieste Harlan C. Moen lodando l'irriducibile spirito che anima l'ANA e ringraziando ufficialmente tutti coloro che hanno preso parte alla ripresa della terra friulana.

Moltissime le autorità presenti. Parlamentari, prefetti, questo, generali, ufficiali (della «Julia» Giuseppe Rizzo, dell'«Ariete» Bisogniero, dei Carabinieri col. Azzarone, del 1° Reggimento Alpini della base americana di Aviano col. Gibson e Gabbv), Vogel e Biagini del Regionale office Friuli AID, il responsabile ANA di tutto il programma Ernesto Siani, il consigliere Nazionale Innocente e Tesorati (e chi firma che era felice del momento e di saltare da una sedia ad un tavolo dimenticando l'ufficialità per essersi soltanto il cronista-reporter presenta un sentito grazie per la rinnovata fiducia che c'ingorgolisce. E' indubbiamente un grande impegno per noi. Ma lo affrontiamo serenamente. Come è nostra abitudine. Consoli della importanza di quanto sarà realizzato per questa terra che ormai sentiamo nostra a tutti gli effetti. Sì. Ci avete affidato la vostra fiducia e noi possiamo garantirvi che tutti i programmi saranno portati a termine al di là di qualsiasi burocrazia. Per il bene dei Friulani sarà consumata fin all'ultima lire-

Gianni Passalenti

consolidamento dell'amicizia italo-americana». Questo ha detto l'Amico Costantino. Parole sincere e significative. Parole che gli Alpini in particolare modo sanno recepire e concretare. Dopo l'intervento dell'assessore regionale ai lavori pubblici Riggio ha preso la parola il nostro Franco. «Mi sento in dovere di esprimere un pensiero — ha detto —. Mi sento in dovere di sottolineare il grande significato di questo accordo di donazione fra il Governo degli

Stati Uniti d'America e la nostra Associazione. E' un atto che deve essere disegnato a tutti. La testimonianza viva all'impegno ed alla serietà dei nostri Alpini che hanno adottato questa terra con tutto l'Amore del quale sono capaci. Che ad essa hanno donato tutto quanto stava in loro senza nulla chiedere se non il sorriso di speranza dei Fradisi. Una rinnovata grinta per la ricostruzione. All'Amico Costantino ed al Governo che rappresenta un sentito grazie per la rinnovata fiducia che c'ingorgolisce. E' indubbiamente un grande impegno per noi. Ma lo affrontiamo serenamente. Come è nostra abitudine. Consoli della importanza di quanto sarà realizzato per questa terra che ormai sentiamo nostra a tutti gli effetti. Sì. Ci avete affidato la vostra fiducia e noi possiamo garantirvi che tutti i programmi saranno portati a termine al di là di qualsiasi burocrazia. Per il bene dei Friulani sarà consumata fin all'ultima lire-

«A proposito di rinnovamento»

«L'Alpino» verizica. Perbacco!, è il primo commento a una parola usata in alta tonica. Verizica dal verbo verizzare, di uso piuttosto raro, che significa rinvierire, prendere vigore, crescere. Come tutte le piante sane e robuste, «L'Alpino» si rinnova con potature e innesti. Nel numero di gennaio (testato in nero, ma siamo tornati alla testata verde) i nostri Arturo Vanti e Aldo Rasero hanno cominciato un discorso sul rinnovamento del nostro carissimo mensile. E' un discorso che andrà avanti a lungo, perché così è sbagliato l'immobilità giustificata dal «sì è sempre fatto così», è altrettanto sbagliato cambiare tutto per cambiare. Dunque, constatato che «L'Alpino» va bene, si è convinti che può anche andare meglio. Bisogna pensarci, ripensarci, provare, tentare, scambiarsi idee e progetti. Si pensa a formato e impaginazione diversi, si pensa di inserire ancora di più — da quella forza morale che siamo — nei temi dei nostri tempi, che hanno bisogno come di tanto ossigeno del contributo di quella specialissima virtù che è l'alpinità, fatta di realismo e di fantasia, di perbenismo e di solidarietà, di senso del dovere, della giustizia, della fratellanza.

«A proposito di rinnovamento»

V. P.

L'ALPINO
Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini - Anno LIX - N. 2 - Febbraio 1978 - Tiratura copie n. 271.600 - Abbon. postale gr. 111/70 - In questo numero la pubblicità non supera il 70 %
COMITATO DI DIREZIONE (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale il 22 maggio 1977 a sensi dell'Art. 41 dello Statuto Sociale) Luigi Colombo - Giacomo de Sabbata - Gianni Passalenti - Vitaliano Peduzzi - Arturo Vita
Presidente FRANCO BERTAGNOLI
Direttore responsabile ALDO RASERO
REDAZIONE: Mario Bazzi - Ettore Cazzola - Dario De Langhe - Silvio Marengo - Aldo Pecchioli - Roberto Pratavera - Luigi Reverberi
Bartolo Biga (presso la ILTE)
Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Marzala 9 - 20121 MILANO - Tel. 65.61.71 - Indirizzo telegrafico: ANA - Autorizzazione del Tribunale di Milano 3 marzo 1949 n. 229 del Registro L. 5.000 - Non soci L. 2.500 - Conto Corrente Postale 3/12927 intestato a «L'Alpino» - Via Marzala 9 - 20121 MILANO - Pubblicità: Concessionario A. Passari, Via Durini 1 - 20122 Milano - Tel. (02) 78.65.02. Stampa ILTE - 10024 MONCALIERI (Torino) - Zona Bauducchi, tel. 63.261

to dello Stato americano per gli aiuti per il Friuli. Ringrazio per la loro presenza la stampa e gli organi d'informazione, il rappresentante del consolato americano Gianni Fusato e il rappresentante della provincia di Pordenone Aristide Burigana.

L'esposizione del dottor Costantino

Dopo aver accennato al motivo della riunione, ha dato la parola al dottor Costantino che ha detto:

Grazie signor Presidente, gentili signore, amici,

Tengo ad esprimervi i più vivi ringraziamenti per avermi dato l'occasione di trovarmi qui con voi e che mi permette di dire il dovuto credito all'operato dell'Associazione Nazionale Alpini nell'ambito del programma di ricostruzione del Friuli.

Il sisma, nella sua brutale immediatezza, ha reso possibile una risposta di solidarietà immediata da parte del popolo americano. Il primo programma per un totale di 25 milioni di dollari, pari su per giù a 23 miliardi di lire per la realizzazione di otto scuole e di quattro centri per anziani è stato formulato con criteri di scelta ottimali e con rapidità.

Si è trattato di un'operazione di immediata strategia di intervento dentro l'area sinistra in tempi relativamente brevi, dopo le prime ipotesi di verifica, venne posto in atto un processo di partecipazione di lungo respiro. Gli Stati Uniti, notata la base organizzativa dell'ANA, già in moto sul campo, si sono rivolti al suo presidente per la concretizzazione degli interventi americani nel campo degli anziani. Il fatto del consenso ottenuto nell'immediata emergenza, la rilevante mole di lavoro compiuta e la capacità di mobilitare con efficienza vaste risorse hanno semplificato la decisione di scelta.

Uno degli aspetti più validi della politica d'assistenza statunitense è certamente la semplificazione burocratica e l'utilizzazione al massimo di ogni risorsa che assieme alla loro statura morale dimostrino di avere la capacità di risolvere i vari problemi con spirito di solidarietà nazionale liberi dall'influenza di contrastanti componenti sociali.

Nel primo programma l'ANA è stata incaricata dei centri per gli anziani e l'AID si è incaricata direttamente delle strutture ebraiche e di altri servizi significativi che entrano nei programmi, progettati con i criteri di costruzione più avanzati, siano già in fase di realizzazione, il risultato degli accordi firmati alla fine di settembre 1976 vede pertanto la progettazione completata con undici cantieri già in piena attività. Alla base di questi fatti la cooperazione AID/ANA assume quindi, per le sue finalità e per i risultati ottenuti, una risposta di notevole importanza nella ricostruzione del Friuli.

L'esperienza acquisita ci ha insegnato che gli Alpini, nella loro determinazione e nella loro base organizzativa, quando si prendono un impegno sono veramente capaci e ce la mettano tutto. Alla luce di questo fatto abbiamo ritenuto opportuno affidare a loro la supervisione di tutto il secondo programma di altri 25 milioni di dollari, approvato dal Presidente Carter che verrà sottoscritto a Spillimbergo il 6 febbraio 1978 cioè lunedì mattina con atto formale, presenti tutte le autorità regionali.

La natura dei nuovi interventi in favore del Friuli comprende la costruzione di altre sei scuole da realizzarsi nei Comuni di Aviano, Cividale, Maniago, Sacile, San Pietro al Natosone e Spillimbergo e di servizi per anziani nei Comuni di Buia, di



Milano. Il dott. Costantino espone gli scopi del nuovo programma

Villa Santina e di Pordenone. L'ANA avrà un ruolo esecutivo.

Pertanto questa sera, in questa occasione a nome anche dell'Ambasciatore degli Stati Uniti Gardner, desidero esprimere a voce alta la gratitudine più viva per quanto già fatto e per gli impegni nuovi. Permettete pertanto di consegnare questa pergamena, quale testimonianza per le iniziative prese, al Presidente dell'ANA Franco Bertagnoli e al Direttore del Programma Ernesto Siard per un lavoro così degnamente eseguito.

Grazie a tutti. Tra gli applausi dei presenti Costantino ha abbracciato Bertagnoli ed ha poi presentato il suo collega Biagini che — ha detto — è veramente un valore in questo campo.

Biagini ha letto il testo della pergamena: «Gli Stati Uniti d'America all'avvocato Franco Bertagnoli Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini. Il Dipartimento di Stato dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale presenta questo riconoscimento di estrema stima e partecipazione al programma americano per la ricostruzione del Friuli in seguito al sisma occorso nel maggio 1976». Ha preso poi la parola

Aristide Burigana, rappresentante della Provincia di Pordenone, il quale nello esprimere la riconoscenza del Friuli ha detto che il Governo degli Stati Uniti d'America merita il plauso dell'intera Nazione.

Ha ricordato inoltre la riconoscenza e la commozione degli italiani residenti in Australia per quanti aiutano il Friuli constatata in un suo recente viaggio in quel continente.

A richiesta di un giornalista il Presidente Bertagnoli ha illustrato le caratteristiche dei quattro «centri» per anziani che si stanno realizzando a Majano, San Daniele del Friuli, Osoppo e Magnano in Riviera mettendo in risalto che sono dei veri e propri «residence» dotati di servizi per anziani nei Comuni di Buia, di

biamao preso in servizio fra i più conosciuti in Italia unitamente a qualche italo-americano. A questi i fruttili abbiamo detto di andare a rivedersi i libri del Palladio, cosa che non è loro piaciuta molto, però comunque dopo gli abbiamo detto che volevamo i tetti spioventi, che i materiali dovevano essere tradizionali, che dovevano esservi anche delle strutture armoniche nel senso che non volevamo finestre strane o porte che magari erano sproporzionate e varie cose che purtroppo gli architetti prediligono e spero che siamo riusciti, direi piuttosto benino, a mantenerci in questo ordine generale».

Il professor Ardito Desio ha ringraziato per le presenzioni e ha rivolto un ringraziamento di cuore agli



Milano. Il professor Ardito Desio, Presidente dell'ANA, espone gli scopi del nuovo programma

Stati Uniti d'America per la meravigliosa assegnazione fatta.

Rispondendo ad alcune domande il dottor Costantino ha precisato che dei fondi a lui affidati ne risponde di persona e che è stato ben lieto di cederli all'Associazione per la quale ha la massima fiducia. Rispondendo ad un'altra domanda ha precisato le finalità che si è proposto il Governo americano per attuare delle opere caratterizzate da ragioni sociali.

Una «domanda cattiva»

Ad una domanda definita «cattiva» dall'interlocutore e cioè come il Governo e il popolo americano hanno interpretato il fatto che i fondi sono stati assegnati ad un ente privato come l'Associazione Alpini, il dottor Costantino ha precisato che non avendo il Governo americano quadri organizzativi e non essendovi in Italia una organizzazione per l'amministrazione dei fondi assenti, si è affidato ad un ente che desse pieno e sicuro affidamento. Ha detto inoltre:

«Arrivando nei Friuli vidi quello che l'ANA stava facendo; era ovvio che quel noi lo abbiamo raccomandato agli architetti che ab-

biamao preso in servizio fra i più conosciuti in Italia unitamente a qualche italo-americano. A questi i fruttili abbiamo detto di andare a rivedersi i libri del Palladio, cosa che non è loro piaciuta molto, però comunque dopo gli abbiamo detto che volevamo i tetti spioventi, che i materiali dovevano essere tradizionali, che dovevano esservi anche delle strutture armoniche nel senso che non volevamo finestre strane o porte che magari erano sproporzionate e varie cose che purtroppo gli architetti prediligono e spero che siamo riusciti, direi piuttosto benino, a mantenerci in questo ordine generale».

Il professor Ardito Desio ha ringraziato per le presenzioni e ha rivolto un ringraziamento di cuore agli

Stati Uniti d'America per la meravigliosa assegnazione fatta.

Rispondendo ad alcune domande il dottor Costantino ha precisato che dei fondi a lui affidati ne risponde di persona e che è stato ben lieto di cederli all'Associazione per la quale ha la massima fiducia. Rispondendo ad un'altra domanda ha precisato le finalità che si è proposto il Governo americano per attuare delle opere caratterizzate da ragioni sociali.

«Dato che il nostro Presidente mi ha leggermente tirato in causa, direi che sono il rappresentante dei friulani, mi sembra un pensiero un po' sottomosso: nella nostra disgrazia abbiamo avuto una grande fortuna ed è stata quella di conoscere e vivere gonfio a gomito con degli uomini veri. Io personalmente, oltre che vivere accanto a questi uomini, ho avuto la fortuna di vivere accanto a Franco (Bertagnoli). Poi ho avuto la fortuna di conoscere l'amico Costantino. Più di un grazie, per lo meno attualmente, non possiamo dire, però è un grazie che si propaga e si ripeterà nel tempo».

«I rappresentanti della stampa io vorrei rivolgere un invito, se mi è permesso, di cominciare ad evidenziare un po' più segnatamente questi esempi perché ritengo che la nostra Nazione abbia bisogno di un peccato d'aria pura e perché, tra l'altro, abbiamo tutti bisogno di ricordare e di constatare che questo particolarmente è un modo tangibile e concreto di professare la fratellanza umana».

«La riunione si è conclusa con simpatici scambi di vedute tra gli intervenuti, il dottor Costantino e il Presidente Bertagnoli.

Aldo Rasero

A BRESCIA NEL 35° ANNIVERSARIO

Nikolajewka! Un nome di guerra assunto a simbolo di pace

In uno dei Consigli di alcuni mesi orsono il Vicepresidente anziano Caputo Panatier, già della 33° Btr. Gr. Bergamo del 2° Art. da Mont., aveva detto: «Il 35° dovrà avere una particolare solennità perché non parteciperà in quanti ci ritroveremo fra cinque o sei anni».

E su questa frase, cruda se si vuole ma purtroppo realistica, si è mossa la macchina dell'organizzazione. Ci sembra che nulla sia stato lasciato al caso tanto che Brescia ed in particolare che Brescia ed in particolare i reduci ed i familiari di coloro che, nella Campagna di Russia, non sono tornati, hanno vissuto due giornate «piene» ricche e dense di significati; due giornate in cui la spiritualità ha avuto il sopravvento anche nei momenti più distensivi. Così è avvenuto sabato sera al Teatro Grandi, dove si esibivano la banda della Tridentina, il coro «Monte Maddalena» delle Fornaci di Brescia ed i «Crociati» di Arzignano in provincia di Vicenza. Sullo sfondo del proseno, con un teatro gemito come non mai, un'atmosfera di posti e che avrebbe dovuto contenere una vera folla, a stento trattenuta dalle forze dell'ordine, campeggiavano — ai lati del Tricolore — le gigantografie di Don Gnocchi e del Gen. Reviglio, in questa atmosfera, l'appassionata commemorazione di Bedeschi è scesa su di un uditorio già preparato a riceverla in particolare stato di grazia.

Del resto, che sarebbero state ramate per così dire, indimenticabili se non era intervenuto in Sezione, dal suggerimento di tutta una serie di impalpabili episodi.

Ma andiamo con ordine. Venerdì 20 gennaio, i primi Alpini giungevano a Bari nella sede della Sezione organizzativa. Sabato mattina alle dieci e trenta una delegazione comprendente i principali esponenti della Sezione, con il vessillo scortato da numerosi reduci, si recava al cimitero Vantimano dove deponeva una corona d'alloro ed un cesto di garofani al monumento ai Caduti di tutte le guerre e alla lapide che ricorda i Caduti per la Libertà. Le note del silenzio «fuori ordinanza» echeggiarono solenni, fra la commozione dei presenti. Il piccolo corteo si avviò a rendere omaggio al monumento che sorge nella caserma Ottaviani e che ricorda il sacrificio del 52° Rgt. di artiglieria pesante campale, decorato di M. al V.M. per la campagna che si ricorda con la Battaglia di Nikolajewka.

La scuola media statale «Divisione Tridentina», alla periferia della città, accoglieva successivamente la delegazione in una cornice di entusiasmo e di raccoglimento. Facendo il giro di casa il Provveditore agli Studi Dr. Giffoni che, attorniato dalle scolaresche, da professori, presidi e rappresentanze di altre scuole anche superiori, riceveva brevi parole di saluto dagli alpini ed in particolare a Padre Crosara il quale donava alla Scuola una riproduzione della Madonna del Don.

Dopo la deposizione di una corona al cippo che sorge nel cortile antistante, il Gen. Ragnoli leggeva la «Preghiera dell'Alpino».

Al pomeriggio di sabato si era in «Duomo vecchio», per esplicito accordo domenica mattina in un abbraccio caloroso ed entusiasmante.

Nel cuore di Brescia antica, la suggestiva cornice delle arcate romaniche del Duomo vecchio accoglie le massime autorità civili e militari, reduci, alpini, popolazione in devota preghiera davanti alla Madonna del Don di Don Maurizio Turia, capellano della Curia, recentemente scomparso.

Poi la Messa. Il Vescovo di Crema, Padre Carlo Manziana che nel 1944, con molti altri giovani bresciani venne de-



Un momento della sfilata e l'affollamento degli alpini in Piazza del Duomo.

portato nel lager di Dachau, celebra con Padre Brevi, Padre Marcolini, Padre Crosara ed altri cappellani. Le parole di Padre Manziana scendono, toccanti come un balsamo, a lenire ferite non ancora rimarginate. L'apprezzato coro «La Rocchetta» di Palazzolo s/O condonora degnamente la messa.

Prima della serata al Teatro Grande, di cui abbiamo riferito in apertura di cronaca, il Sindaco di Brescia, avv. Cesare Trebeschi, riuniva i convenuti al Palazzo comunale della Loggia. «Lungi dal rispondere ad un protocollo dovere d'ufficio, il mio saluto è ben più che cordiale: spero vi sentirete l'eco di una inappagata attesa, di un rimpianto senza nome — per questa vostra venuta — di una sincera «gratitudine» — E avanti: «Perché maledetto il giorno che ci trovaste im-

mediamente in un'atmosfera di guerra, questi protestano contro una democrazia che non sa difendersi e gli uni e gli altri ci vogliono uniti per difenderci, ricostruendo, questo il nostro Paese, che il ricordo dei nostri Caduti e della Vostra vittoria dia vigore al comune impegno e alla comune speranza».

Domenica 22: la sfilata prenderà avvio alle 10,30, ma già prima delle otto gli organizzatori sono in campo, consci ormai che dovranno tenere i nervi a posto per fare fronte ad una vera e propria piccola adunata nazionale, così come dirà Bertagnoli nel suo pranzo ufficiale. La popolazione farà corona lungo tutto il percorso, avvolgendo gli alpini, quasi frastornan-

Ortigara-Nikolajewka due nomi sacri

La Sezione di Brescia ha organizzato la manifestazione a ricordo del 35° anniversario della battaglia di Nikolajewka sul fronte russo.

«Dobbiamo riconoscere che tutto è stato perfetto nei minimi particolari e che i collaboratori di Gelsmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione «doveva» riuscire».

La lettera indirizzata dall'avvocato Cesare Trebeschi Sindaco di Brescia dice tutto: «Sento il dovere, illustre e caro Presidente, di rinnovare il più vivo apprezzamento per la ondata di entusiasmo che gli Alpini hanno fatto esplodere nella nostra città, ma soprattutto per il nuovo incanto a sperare e ad operare che anche a noi viene dalla russicissima manifestazione di ieri».

L'affluenza degli alpini a Brescia è stata massiccia. Erano presenti non solo i Reduci del fronte russo, ma anche una massa di alpini che hanno voluto far corona alla manifestazione ben sapendo che il nome di Nikolajewka rappresenta una pagina di storia delle Truppe Alpine e come tale deve essere ricordato.

Per legge naturale le fila dei Reduci di Russia si assottigliano ogni anno, ma esse debbono essere rimpiazzate dalle giovani generazioni che, conscie della eredità di un fattor morale, si fanno un dovere che non si può non si deve disperdere, covranno valorizzare nel futuro tale data e mantenerne vivo il ricordo.

Alla stessa stregua dobbiamo riconoscere come viene fatto annualmente, la montagna Sacra agli alpini, l'Ortigara sulla quale gli alpini hanno percorso il loro Calvario scrivendo pagine di valore e di gloria incancellabili nel tempo.

Ortigara-Nikolajewka. Due dei tanti cimiteri sul sangue degli alpini, due tappe gloriose di «dovere» compiuto con la massima dedizione anche se gli attori di tali tragedie non le hanno certamente volute o proposte, ma solamente sofferte perché imposte dal potere politico.

La presenza pertanto di molti giovani alla manifestazione di

doli con lanci di fiori, con applausi, con una partecipazione corale e massiccia.

In corso Zanardelli, accolte dal Presidente della Sezione, Cap. Gelsmi, si preparavano le Autorità per ricevere — ma sarebbe forse più opportuno dire per tributare — gli onori da parte di questo nostro Paese, che il ricordo dei nostri Caduti e della Vostra vittoria dia vigore al comune impegno e alla comune speranza».

Domenica 22: la sfilata prenderà avvio alle 10,30, ma già prima delle otto gli organizzatori sono in campo, consci ormai che dovranno tenere i nervi a posto per fare fronte ad una vera e propria piccola adunata nazionale, così come dirà Bertagnoli nel suo pranzo ufficiale. La popolazione farà corona lungo tutto il percorso, avvolgendo gli alpini, quasi frastornan-

«Dobbiamo riconoscere che tutto è stato perfetto nei minimi particolari e che i collaboratori di Gelsmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione «doveva» riuscire».

La lettera indirizzata dall'avvocato Cesare Trebeschi Sindaco di Brescia dice tutto: «Sento il dovere, illustre e caro Presidente, di rinnovare il più vivo apprezzamento per la ondata di entusiasmo che gli Alpini hanno fatto esplodere nella nostra città, ma soprattutto per il nuovo incanto a sperare e ad operare che anche a noi viene dalla russicissima manifestazione di ieri».

L'affluenza degli alpini a Brescia è stata massiccia. Erano presenti non solo i Reduci del fronte russo, ma anche una massa di alpini che hanno voluto far corona alla manifestazione ben sapendo che il nome di Nikolajewka rappresenta una pagina di storia delle Truppe Alpine e come tale deve essere ricordato.

Per legge naturale le fila dei Reduci di Russia si assottigliano ogni anno, ma esse debbono essere rimpiazzate dalle giovani generazioni che, conscie della eredità di un fattor morale, si fanno un dovere che non si può non si deve disperdere, covranno valorizzare nel futuro tale data e mantenerne vivo il ricordo.

Alla stessa stregua dobbiamo riconoscere come viene fatto annualmente, la montagna Sacra agli alpini, l'Ortigara sulla quale gli alpini hanno percorso il loro Calvario scrivendo pagine di valore e di gloria incancellabili nel tempo.

Ortigara-Nikolajewka. Due dei tanti cimiteri sul sangue degli alpini, due tappe gloriose di «dovere» compiuto con la massima dedizione anche se gli attori di tali tragedie non le hanno certamente volute o proposte, ma solamente sofferte perché imposte dal potere politico.

La presenza pertanto di molti giovani alla manifestazione di



SOTTICIA NAJA

Sulle nevi di San Candido il meglio della «Tridentina»

- Tutto okay - per le gare scistiche della Brigata Alpina Tridentina disputate, recentemente, nell'incantevole zona di San Candido, in Val Fusteria.

Mai come in questa occasione, infatti, spettacolo ambiente (leggi: innervamento e condizioni del tempo), impegno e preparazione tecnica dei concorrenti, meticolosità organizzativa e, in genere, tutti i requisiti necessari per il buon andamento di una manifestazione sportiva di questo tipo hanno risposto con un deciso «presente» all'appello (imparziale) della critica.

La prima palpabile conseguenza di una simile compattezza di fondo è stata quella di una serie di competizioni tutt'altro che scabole e abuliche, o meglio, improntate risalgli all'amorosa regola del «gareggiare tanto per far qualcosa».

Anzi, più d'una volta, si è potuto assistere ad eclatanti quanto ideali duelli fino all'ultimo fra le formazioni o i singoli impegnati nelle varie specialità.

In secondo luogo è da tenere nella debita considerazione che le gare scistiche di Brigata costituivano l'ultimo gradino per arrivare al Ca STA 78 (Campionato Sciistico Truppe Alpine) sull'Alpe di Siusi.

Logico, dunque, che una buona prestazione sulle nevi di San Candido volesse il doppio o meglio, un luccicante (e meritato) inserimento nella «rappresentativa» composta dai migliori dei vari battaglioni e gruppi della Tridentina.

Ma veniamo ad un sintetico dettaglio tecnico della manifestazione. Queste le gare disputate: il fondo e tiro individuale sui 15 Km; le «pattuglia» (24 Km); uno slalom gigante (valevole insieme al fondo, per la combinata); la staffetta 3x10 Km con tiro, «o» riassumere in poche righe, senza cioè star qui a ribattere tutte le numerose classifiche, i risultati o appariscenti dei vari «arrivi» sotto il traguardo di S. Candido?

Potremmo usare una frase carpa al volo in mezzo a tanti battimani: «È inutile, sulla neve filano più gli alpini che gli artiglieri».

Al di là del solito pretesto per far quattro risate, infatti, basta dare un'occhiata ad alcune graduatorie generali per rendersi conto che il big alp. arr. Val Brenta (tre atleti ai primi 3 posti nella classifica generale del fondo e tiro individuale), il big alp. Trento (primo nella «pattuglia») ed il big alp. Bassano (costantemente fra i primi 3), hanno davvero egemonizzato la manifesta-

zione per quanto concerne l'incertezza di coppe e medaglie.

Quasi sempre fra gli atleti di questi tre battaglioni, in altre parole, si è trattato, in ogni gara e pressione, in tutte le categorie (per la conquista della piazza più ambita).

Gli altri, comunque, pur indossando spesso gli abiti dello spettatore di questa avvincente «lotta a tre», pur non avendo i mezzi per competere con certi «leoni» del Trento o del Val Brenta, non sono rimasti per niente con le mani in mano e, adattandosi ben presto alla parte del cosiddetto «outsider», sono rimasti tenacemente alle costole degli stregati, imprevedibili, giugnaci sopra citati.

Per il resto i concorrenti hanno messo in mostra notevoli mezzi tecnico-atletici nonché una buona preparazione nel tiro, anche proprio al poligono di Dobbiaco, spesso volte, la grinta e la volontà infuse nel fondo venivano umiliate (ma mai demoralizzate) da un errore che poteva costare anche 500 metri in più del normale e, quindi, magari, l'annullamento repentino di un cospicuo vantaggio accumulato con gli sci (l'alpino Scandola ne sia qualcosa).

L'organizzazione, dal canto suo, non ha fatto una grinza.

Tutto è andato bene, anche per quanto concerne il sole che, allattante il giorno dell'inaugurazione, ha poi fatto un simpatico «abbandonamento» con la manifestazione.

La giornata conclusiva con le premiazioni alla presenza del Generale Benedetto Rocca, Comandante della Brigata del Capo di Stato Maggiore, Ten. Col. Carlo Alberto Del Piero, dei Comandanti di Corpo della «Tridentina» e numerose altre autorità militari, ha costituito la degna apoteosi di una settimana di fatiche ed impegni ma, soprattutto, un'occasione più unica che rara per fare il punto della situazione prima del Ca STA.

Come ha detto anche il Generale Rocca, nel suo discorso ufficiale, infatti, le gare scistiche di Brigata erano la «premesse» del grande incontro (non «scontro») sull'Alpe di Siusi ed un incentivo a migliorarsi sempre di più nel pieno rispetto dell'illustrazione militare del corpo alpino e in particolare del motto della Tridentina («Tridentina, avanti!»).

Le note della Fanfara hanno quindi riempito il cortile della caserma «Druso», con le loro note e impegni ma, soprattutto, i migliori classificati hanno ricevuto dalle mani delle autorità presenti i prestigiosi premi in palio.



Per non dimenticare due vecchi amici

Sono esattamente vent'anni che il villaggio alpino Tridentina ospita i corsi sci-alpinisti della Brigata di cui porta il nome.

Situato nella conca di Corvara in Badia al cospetto della cima Sassongher, montagna simbolo di questa magnifica località dolomitica, sorse per volontà dell'allora Col. Tessitore, Comandante del 2° reg. alp. e la cui realizzazione fu portata a termine grazie all'infaticabile opera di due

fra le più caratteristiche figure di sottufficiale alpino che la Brigata abbia mai annoverato fra le sue file, precisamente gli Aiutanti di Battaglia Mario Andrich e Giovanni Lauri: tenace cadornino, primo, coriaceo abruzzese il secondo.

L'Aiutante Andrich ne divenne infine consegnatario fino al 1972, anno in cui fu collocato in pensione.

Alpini veri, conosciutissimi e

stimati tanto da impedire al sottoscritto il tentativo di ricordarne le figure e le gesta, quasi fosse un'offesa a chi li ha conosciuti.

Ora, questi «campioni della razza alpina» ci hanno lasciati per sempre purtroppo, donandoci, comunque, un patrimonio spirituale inestimabile, tale da farci sentire meno facerente il distacco.

I sottufficiali della Brigata Alpina Tridentina hanno voluto, a termine del corso sciistico 1977-78, ricordare queste due luminose figure di soldati e di alpini con una breve e semplice cerimonia dedicando loro una targa che è stata «incatenata», nel vero senso della parola, ad un larice doppio piantato dai due Sottufficiali a significarne l'unità d'intenti che li aveva sorretti nella realizzazione del villaggio.

Il Gen. Benedetto Rocca, Comandante della Brigata Alpina Tridentina, ha voluto ricordare la figura dei due scomparsi con semplici ma toccanti parole che hanno provocato più di un luccicante negli occhi dei presenti.

Successivamente, mentre un plotone in armi del bta. Trenti 151° Compagnia mista genio alpino della quale si hanno vanni Faidutti, vecchio avversario sportivo dei due Aiutanti di Battaglia ha scoperto la targa commemorativa.

Milo Vigienco



Giuramento degli alpini del «Mondovì»

Il 21 gennaio si è svolta, nella caserma Vian di San Rocco, la cerimonia del Giuramento delle reclute del Battaglione Alpini «Mondovì».

In una giornata dal clima tipicamente invernale i reparti, perfettamente inquadrati e schierati con la pluridecorata Bandiera del 1° Reggimento Alpini, sono stati passati in rassegna dal vicecomandante della Brigata Alp. «Taurinense».

Ha parlato ai giovani alpini il Ten. Col. Bruno Barbieri comandante del Battaglione. Con appropriate parole ha ricordato l'alto significato della cerimonia, le glorie del corpo e quanto la Patria si attende oggi dai giovani soldati, cittadini operosi di domani.

Mentre l'urlo possente «Lo giuro» si levava alto, la neve cadeva con forte intensità quasi che — stringendo in un candido abbraccio le giovani «penne nere» — il cielo volesse ricordare il sacrificio supremo di tutte le «penne mozzate».

Attorno nonostante l'inclinamento del tempo, tanti i famigliari

delle reclute: mamma, papà, sorelle, fidanzate, interessati e commossi.

Cosa pensino le mamme ed i papà degli alpini di oggi lo si può dedurre dalla lettera che è giunta al Comandante del Battaglione «Mondovì» da parte dei signori Nuccia e Franco Artero di Torino che si riporta integralmente:

Torino, 24 gennaio 1978
Eg. Sig. Colonnello Bruno Barbieri - Cuneo
Sabato, 21 gennaio u.s. ho assistito, assieme a mio marito, alla cerimonia in cui 400 Alpini del Bata. Mondovì, hanno prestato giuramento quali Soldati d'Italia: tra questi c'era anche mio figlio Alberto.

Ed è per la commozione profonda che mi ha suscitato la parola militare in generale, e le sue parole, Sig. Colonnello, in particolare, che vogliamo esprimerle di cuore tutta la nostra gratitudine ed il nostro rispetto in un'epoca in cui questi nostri giovani sono disorientati, frastornati da tanti suoni inutili, spesso sbandati, insicuri, senza

ideali, però con tanto bisogno di essere aiutati, capiti, amati, all ricerca di ritrovare valori positivi che noi adulti non sempre abbiamo saputo suscitare, sapere chi Lei, Sig. Colonnello li guida così grandi fiamme di principio a suscitare in loro lo spirito, collaborazione reciproca, di cui bliga a ringraziarla, e con Lei ringraziamo tutti coloro che Lei sono collaboratori.

Grazie anche alla Banda Musicale, che pur con il freddo e la neve, si è esitata con abilità ha riempito l'aria di calore e gioia. Grazie ai cuochi che infine ci hanno fatto gustare, il nostro pranzo. Grazie di cuore a tutti quanti.

Con ossequio e stima
Nuccia e Franco Artero
Torino

Ritengo che questi elogi del mamma e del papà del giovane alpino siano pienamente condivisi da noi «vecchi» che vediamo nei buca così bene «allevati» la continuità del nostro spirito alpino e dei nostri sentimenti

Nel Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino

Il Generale di Divisione Mario Gariboldi, vice comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino è stato promosso Generale di Corpo d'Armata ed ha lasciato l'incarico in attesa di nuova destinazione.

Lo ha sostituito nell'incarico di vice comandante il Generale di Divisione Michele Forneris.

Il Capo di Stato Maggiore del 4° Corpo d'Armata Alpino, Benito Gavazza, è stato promosso Generale di Brigata.

Ai tre Generali, che ci sono sempre stati vicini e che, nei vari incarichi ricoperti, hanno dato il loro costante e valido appoggio all'Associazione, i più fervidi voti augurali per il loro immediato futuro e per una brillante ascesa in avvenire.

Per la «Storia del Genio Alpino»

Questo è il distintivo della 151° Compagnia mista genio alpino della quale si hanno poche notizie. Si pregano pertanto i generi alpini che hanno prestato servizio in tale Compagnia e nella 152° compagnia mista genio alpino, di

volersi mettere in contatto con il Signor Arturo Wulz, via Napoleonica, 13 - 33037 S. Caterina di Pagan di Prato (Udine) per fornirgli eventuali notizie sul due reparti.



BOLZANO

Due ponti Bailey sul Talvera

Il ponte Talvera di Bolzano, prospiciente il Monumento della Vittoria — vecchio di 90 anni — ha avuto dei cedimenti in seguito ai quali il Comune ha disposto delle limitazioni al traffico.

Si è venuta a creare una situazione di disagio che è stata risolta dai generi del 4° Corpo d'Armata Alpino con il gittamento di due ponti Bailey.

Il giorno 27 gennaio i due ponti Bailey gittati sul fiume Talvera sono stati consegnati ufficialmente al Comune di Bolzano. Il Comandante del battaglione Iseo, Ten. Col. Ricci, che ha diretto i lavori, si è recato dal Sindaco per la consegna del relativo verbale. Resta di competenza del Comune: collaudo, asfaltatura, costruzione rampe di accesso.

L'impegno dei generi del 4° Corpo d'Armata Alpino è iniziato il 9 gennaio quando fu effettuato il primo viaggio per il trasporto dei materiali, mentre il vero e proprio montaggio è iniziato il 13.

Dati tecnici
PERSONALE
12 Ufficiali (115 giornate lavorative - 920 ore lavorative);

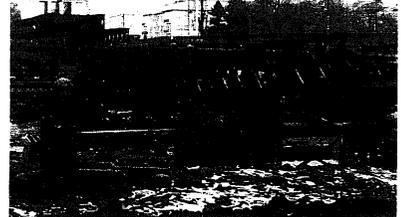
19 Sottufficiali (165 giornate lavorative - 1.325 ore lavorative);
227 Generi (2.090 giornate lavorative - 16.712 ore lavorative)

Totale personale impiegato: 258, pari a 2.370 gg. lav. e 18.952 ore lav.

Automezzi e mezzi speciali
Totale N° 34.

PONTI BAILEY (su 4 pile ciascuno):

lucce	mt. 128,485
portata utile	t. 22,5
carreggiata netta	mt. 3,81
peso di un ponte	t. 150
peso di una pila	t. 3,5
Peso complessivamente messo in opera	328 tonnellate



3 LIBRI DI ALPINI

a condizioni speciali per gli Alpini

CAVALLOTTI EDITORI - LIBRERIA - VIALE UMBRIA 54 - MILANO 20135

Emilio Faldella

LE TRUPPE ALPINE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Prezzo di copertina L. 10.000
Per gli iscritti all'ANA L. 5.000

Paolo Caccia Dominioni

ALPINO ALLA MACCHIA

Prezzo di copertina L. 9.500
Per gli iscritti all'ANA L. 7.500

Luigi Collo

40 SOTTOZERO A NIKOLAJEWKA

Prezzo di copertina L. 3.800
Per gli iscritti all'ANA L. 2.800

Armenegildo Moro

SELENYJ JAR - IL QUADRIVIO INSANGUINATO

Prezzo di copertina L. 3.800
Per gli iscritti all'ANA L. 2.800

Augusto Noacco

SETTE ANNI NELLA JULIA

Prezzo di copertina L. 6.000
Per gli iscritti all'ANA L. 5.000

Il libro «Sette anni nella Julia» di Augusto Noacco, edito da CavalloTTi, è in vendita presso la Libreria Umbria 54 di Milano (20135).

ATTAGLIATE LA CEDOLA A FIANCO E SPEDITELA A

(data)

Vogliate spedirmi una copia dei volumi (segnati con una croce nel quadrato a fianco) al prezzo riservato agli iscritti all'ANA.

- LE TRUPPE ALPINE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE L. 5.000
- ALPINO ALLA MACCHIA L. 7.500
- 40 SOTTOZERO A NIKOLAJEWKA L. 2.800
- SELENYJ JAR - IL QUADRIVIO INSANGUINATO L. 2.800
- SETTE ANNI NELLA JULIA L. 5.000

FORMA DI PAGAMENTO SCELTA (segnare con una croce nel quadrato a lato)

- Importo allegato a mezzo
- versamento già effettuato su Vostro Conto Corrente Postale 25328204
- Spedite contrassegno (importo maggiorato di L. 500 per spese)

Mittente e indirizzo

LIBRERIA
VIALE UMBRIA 54 - MILANO (20135)



Il cambio di una staffetta

LE TRUPPE ALPINE E IL LORO IMPIEGO FUTURO



La « Rivista Militare » nel numero 5 (settembre-ottobre 1977) ha pubblicato sette articoli che, sotto il titolo a fattor comune « La guerra in montagna », trattano i diversi problemi ordinativi e d'impiego delle unità alpine nel quadro di una guerra futura e prendono in esame anche gli aspetti relativi all'organizzazione ed ai compiti dell'artiglieria da montagna, nonché quelli riguardanti l'aeromobilità in ambiente montano.

Se questi temi di viva attualità, il Sottosegretario di Stato Maggiore dell'Esercito, promotore dell'iniziativa realizzata dalla « Rivista Militare », ha chiesto all'Associazione Nazionale Alpini di far sentire la voce di qualche suo socio.

Ecco quanto scrive in proposito un nostro iscritto che parla, precisiamo, a titolo personale ed assumendoci la responsabilità delle sue idee.

1. Il tempo passa

« Eh, già il tempo passa... Fugit irreparabile tempus!... »

Questa è stata la considerazione, di virgilliana malinconia, che mi è venuta spontanea alla mente quando ebbi terminato l'attenta lettura dei sette articoli che la Rivista Militare del settembre-ottobre 1977 ha dedicato ai prevedibili impieghi futuri ed alla conseguente, nuova organizzazione delle unità alpine.

Il tempo passa e con esso passano i costumi, le concezioni ed i metodi di vita, ed anche si trasformano i mezzi e varia il modo del loro impiego, in un susseguirsi continuo di mutamenti al quale diamo il nome di « progresso », che altro non è se non l'evoluzione inarrestabile del pensiero e dell'attività umana, per cui ciò che ieri sembrava modernissimo e perfetto, oggi è considerato vecchio e sorpassato.

A questa ferma legge non possono sottrarsi né i singoli individui né le comunità umane e meno che mai quegli speciali raggruppamenti di uomini armati che vanno sotto il nome di eserciti, i quali devono essere pronti a recepire — se non vogliono correre il rischio di diventare del tutto inutili — ogni mutamento, ogni evoluzione non solo delle concezioni

d'impiego, ma anche dei mezzi di lotta via via disponibili e del quadro strategico nel quale possono essere chiamati ad operare per raggiungere gli scopi indicati dai rispettivi governi. E' quindi giusto e, direi, inevitabile che anche il nostro esercito si adegui alla necessità dell'adattamento dei mezzi e delle idee e che ad essa necessità si conformino anche quelle sue unità che più delle altre sono gelose delle loro tradizioni: le Brigate Alpine.

Per noi vecchi Alpini che sui campi di battaglia della seconda guerra mondiale, più o meno con le stesse armi e gli stessi mezzi, ma con molta minore fortuna, abbiamo cercato di emulare le gesta compiute dai nostri padri sull'Adamello, sul Monte Nero, sull'Ortigara e sul Grappa, è certamente doloroso vedere allontanarsi sempre più nel tempo la figura tradizionale dell'Alpino che noi stessi abbiamo impersonato, con lo zaino enorme, il lungo fucile Mod. '91 incrociato con il pistoccolo, le fasce moltiplettiche, gli scarponi chiodati, il cappello con la penna nera e « bilanc'arm »... Ma tant'è: il tempo passa e conviene rassegnarsi!

2. Gli eserciti moderni

Il ten. col. Franzosi, nel suo articolo « La guerra d'alta quota », ha dimostrato che, fino al 1945, la « velocità » della guerra, malgrado la larga presenza delle unità corazzate e motorizzate, fu inferiore a quella realizzata dagli eserciti appiedati: Hitler, infatti, giunse sotto le mura di Mosca in 176 giorni, alla media di 5 km al giorno; Napoleone vi giunse in 83 giorni, alla media di 11 km al giorno.

L'esempio — lo ammette lo stesso autore — ha un valore relativo e l'unico dato certo che si può trarre dallo studio della seconda guerra mondiale è che, l'allungarsi delle linee di rifornimento e l'estendersi delle zone da controllare rendono gli eserciti moderni particolarmente vulnerabili, appunto nel cordone ombelicale che li alimenta, dalle azioni di guerriglia.

Di qui, forse, la necessità di rendere la guerra moderna

effettivamente rapida e veloce: oggi il motore domina sovrano in terra ed in cielo, tanto che il noto binomio « carro armato + aereo » che durante la seconda guerra mondiale ha dato i risultati che tutti sanno, è stato grandemente potenziato, ed il motore sembra abbia definitivamente e di tutto soppiantato le gambe dei fanti e dei quadrupedi: è stata, infatti, quasi completamente motorizzata l'artiglieria e sono stati messi su ruote e cingoli anche i « rincalzi » destinati ad alimentare lo sforzo dei reparti impegnati in prima linea.

Dal 1945 in qua, poi, altre diavolerie sono venute ad aggiungersi a quelle già note e sperimentate: aerei a reazione, molto più veloci e potenti di quelli a pistone, elicotteri, missili (alcuni dei quali hanno sostituito le artiglierie pesanti), armi controcarro autopropulse o teleguidate, complicati congegni di puntamento elettronici e, sopra tutte le altre, la spaventosa diavoleria della bomba atomica e della sua numerosa e terribile figliolanza.

Tutto questo insieme di ritrovati tende a realizzare il sogno di una guerra quanto più veloce e distruttiva possibile, capace di infliggere al nemico, fin dall'inizio, perdite tali in uomini, mezzi e potenziale produttivo da non consentirgli ulteriore resistenza.

Postazione in neve di un pezzo da 105/14



sono muovere agevolmente e celermente, è la pianura; qui le divisioni corazzate possono esplicitare tutta la loro potenza e qui le colonne motorizzate delle fanterie e dei supporti logistici possono tenere dietro alla loro rapida corsa ed alimentarla.

Perciò ben dice il ten. col. Sessich nel suo articolo « La guerra in montagna, un'ipotesi realistica? » quando afferma che « le grandi operazioni — offensive e difensive — tenderanno a svilupparsi nelle pianure - anche perché — soggiunge l'autore — nelle pianure sono situati gli obiettivi delle operazioni stesse, e cioè i grossi agglomerati urbani, le industrie, i centri produttivi ed amministrativi ».

Ecco perché, continua il ten. col. Sessich, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, nonché i rispettivi satelliti, hanno privilegiato i loro contrastanti interessi nelle pianure dell'Europa centrale (e cioè nel Bassopiano germanico, che si stende dalla Vistola al Reno) « nelle quali un conflitto si tradurrebbe certo in uno scontro di

comandi ». E l'Italia? Stando all'ipotetico ma verosimile quadro della guerra futura sopra delineato, essa — astrazione fatta delle eventuali altre azioni che potrebbero interessare le sue parti — penserebbe di difendersi — non dovrebbe essere toccata, nella parte continentale, dall'ondata corazzata dilagante nella pianura germanica, ma è da temere che non sarà così, e ciò per due buoni motivi:

a) perché l'Italia settentrionale è un boccone ghiotto che fa gola a tutti, costituito com'è dalla pianura friulano-veneta e da quella padana con tutto quello che contengono;

b) perché sarà piuttosto facile, per un avversario che non difetta né di uomini né di mezzi, forzare la soglia di Cormons - Gorizia - Trieste (ampia circa 40 km e modestamente collinosa o pianeggiante) e dilagare — evitando la fascia alpina — nelle pianure friulane e venete per puntare poi da Verona su Bologna e Milano.

Sembra poi abbastanza realistico prevedere che sia il forzamento della « porta di Gorizia », sia la penetrazione in profondità delle divisioni corazzate avversarie avranno piena e rapida riuscita: infatti il terreno non presenta, tra i cingoli e ruote, il terreno ideale, anzi l'unico sul quale possono tendere più verso il basso e verso l'alto.

E' d'accordo sulla « bivalenza » anche il col. Manfredi, che tuttavia, nel suo articolo « Attualità e fisionomia futura della Brigata Alpina », si scosta alquanto dalle concezioni del ten. col. Franzosi.

Egli, infatti, nel tracciare la fisionomia - differenziata - della Brigata Alpina futura, esplicita che i battaglioni alpini sono costituiti da « compagnie leggere, autosufficienti, idonee al combattimento appiedato » — siano completamente motorizzate, forniti di veicoli adatti a muovere i grandi moduli e sulla neve, e di una salmeria per i rifornimenti logistici in zone impervie.

A rendere effettiva la « bivalenza » il col. Manfredi inserisce nella Brigata Alpina futura un gruppo di artiglierie autonome, un battaglione di fanteria meccanizzata (su due compagnie meccanizzate, una compagnia carri ed una contraerei) ed unità del genio e delle trasmissioni in proporzione e, in parte, motorizzate.

Emmeneghede, Marco (seguito e fine al prossimo numero)

4. La « bivalenza » delle Brigate Alpine

Queste ipotesi, che mi sembrano abbastanza verosimili, circa il probabile svolgimento di una guerra avvenire, pongono il problema, che ci tocca assai da vicino, del futuro impiego (e di conseguenza del nuovo ordinamento) delle Brigate Alpine.

Come si è visto, l'avversario eserciterà il suo sforzo principale nella pianura friulano-veneta, sussidiario eventualmente con rapide azioni attraverso la fascia alpina le quali, anche per consentire l'impiego di forze motorizzate e corazzate, dovranno svolgersi lungo i solchi vallivi più ampi e scorrevoli.

La stessa forza delle cose ed il buon senso escludono quindi, una guerra sulle Alpi del tipo tradizionale e, configurandosi nel modo anzidetto il quadro di un conflitto futuro, le Brigate Alpine devono essere in grado di difendere le valli maggiori, sviluppando una elevata capacità d'arresto an-



Alpini del battaglione « Tirano » verso il passo della Miniera (q. 3553)

mente tendere più verso il basso e verso l'alto.

Di qui nasce il concetto della « bivalenza » delle Brigate Alpine, assicurata con una ben calcolata dosatura di meccanizzati e corazzati, di elicotteri e di Alpi che sono afferme il ten. col. Sessich — « un trionfo inscindibile per condurre azioni in ambiente montano - grazie al quale la Grande Unità offrirebbe sicura garanzia di poter efficacemente intervenire anche in pianura, per lo meno in zone non particolarmente agevoli a formazioni integralmente corazzate ».

Con il termine « bivalenza », perciò, si intende che i reparti alpini, dotati di mezzi idonei (carri, cannoni semoventi e contraerei, elicotteri, ecc.) dovranno essere in grado di combattere sia nel fondo delle maggiori valli alpine, sia in pianura.

Sul concetto della « bivalenza » concorda anche il ten. col.

Franzosi — che, anzi, va più in là — il quale, dopo aver esaminato la struttura organica delle brigate da montagna (non alpine) della Francia e della Germania Federale, afferma che, tenute presenti la scarsità complessiva delle nostre forze rispetto ai compiti difensivi e la probabilità che il nemico eviti di impegnarsi sul fronte alpino, anche le nostre Brigate Alpine, al pari di quelle francesi e tedesche, devono essere poste in grado di operare al di fuori dell'ambiente montano.

Nella Brigata così trasformata e potenziata — continua l'autore — un solo battaglione dovrebbe essere destinato alla guerra d'alta quota, dovrebbe perciò, essere equipaggiato ed addestrato per questa esigenza, privo di artiglierie ma fornito di mortai e privilegiato nell'assegnazione del personale ».

Tutti i rimanenti reparti della Brigata — prosegue il ten. col. Franzosi — equipaggiati ed addestrati quasi esclusivamente per agire in pianura e nei fondi vallivi, dovrebbero materialmente e psicologicamente

« non trovarsi in una silenziosa partecipazione di uomini desiderosi di respirare la nostra aria ». E' instaurato un rapporto di stima che non è possibile ignorare.

L'abbiamo riscontrato nei cantieri in cui dove, al nostro fianco hanno tenacemente lavorato moltissimi « amici ».

Amici che hanno creduto in noi, che non hanno esitato ad affidarci la loro incondizionata partecipazione: consoci di adempire ad un preciso dovere umano.

L'A.N.A. ha assunto in concreto un « ruolo guida » per noi italiani: per quanti, pur non alpini, gravitano silenziosamente attorno al nostro sodalizio.

Inutile chiederci il perché possono esserci mille ragioni o, forse, una sola: nell'A.N.A. si sono scoperti ideali che è impossibile cogliere altrove. Parliamo di coloro che abbiamo conosciuto sui tetti del Friuli, di chi darebbe un occhio per il diritto di portare il nostro cappello, di quanti partecipano alle cene o che ogni 4 novembre, incuranti attorno ai monumenti dei nostri padri o applaudono alle nostre sfilate, chinando il capo al passaggio della Bandiera. Sono questi i nostri « amici »! Uomini o donne, poco importa, con qualche bisogno, di un dialogo sui tanti problemi che ci riguardano come alpini e come cittadini.

Tuttavia, chiamano un concetto per noi irrinunciabile.

Qualcuno ci accredita finalità del tutto estranee ai nostri principi ispiratori: etichette di comodo che rifiutiamo decisamente. La nostra è un'Associazione libera ed apertistica i cui scopi sono chiaramente enunciati nello Statuto.

Questa l'A.N.A. Non l'altro e potrà essere mai!

Accettiamo con giustificato orgoglio che ci si consideri una forza morale ispirata e ideologicamente dedicata alla Patria di natio reciproco per il bene della collettività.

E siamo inoltre convinti che l'unica arma a difesa di questi principi sia la Costituzione, almeno fino a quando tutti riconosceranno in essa i valori ai quali è stata ispirata.

In tale senso e per chiunque sia d'accordo con noi, ci sentiamo di essere guida e forza trainante.

Comunicamo dunque a parlare, dialoghiamo con chiunque sia disposto ad ascoltare anche la nostra voce.

E iniziamo facendo leggere il nostro giornale anche ai non iscritti, chiarendo che il nostro è un appello rivolto a chiunque



Gli alpini dedicano i mesi invernali alle assemblee, riunioni organizzative e cene di Gruppo.

Inoltre, da qualche tempo partecipano alle cene le mogli, le figlie, gli amici e molti simpatizzanti.

Lo sanno i Presidenti di Sezione che visitano i Gruppi e lo confermano i Capigruppo che organizzano le cene.

Non siamo più soli, attorno a noi troviamo la silenziosa partecipazione di uomini desiderosi di respirare la nostra aria. Si è instaurato un rapporto di stima che non è possibile ignorare.

L'abbiamo riscontrato nei cantieri in cui dove, al nostro fianco hanno tenacemente lavorato moltissimi « amici ».

Amici che hanno creduto in noi, che non hanno esitato ad affidarci la loro incondizionata partecipazione: consoci di adempire ad un preciso dovere umano.

L'A.N.A. ha assunto in concreto un « ruolo guida » per noi italiani: per quanti, pur non alpini, gravitano silenziosamente attorno al nostro sodalizio.

Inutile chiederci il perché possono esserci mille ragioni o, forse, una sola: nell'A.N.A. si sono scoperti ideali che è impossibile cogliere altrove.

Parliamo di coloro che abbiamo conosciuto sui tetti del Friuli, di chi darebbe un occhio per il diritto di portare il nostro cappello, di quanti partecipano alle cene o che ogni 4 novembre, incuranti attorno ai monumenti dei nostri padri o applaudono alle nostre sfilate, chinando il capo al passaggio della Bandiera. Sono questi i nostri « amici »! Uomini o donne, poco importa, con qualche bisogno, di un dialogo sui tanti problemi che ci riguardano come alpini e come cittadini.

Tuttavia, chiamano un concetto per noi irrinunciabile.

Qualcuno ci accredita finalità del tutto estranee ai nostri principi ispiratori: etichette di comodo che rifiutiamo decisamente. La nostra è un'Associazione libera ed apertistica i cui scopi sono chiaramente enunciati nello Statuto.

Questa l'A.N.A. Non l'altro e potrà essere mai!

Accettiamo con giustificato orgoglio che ci si consideri una forza morale ispirata e ideologicamente dedicata alla Patria di natio reciproco per il bene della collettività.

E siamo inoltre convinti che l'unica arma a difesa di questi principi sia la Costituzione, almeno fino a quando tutti riconosceranno in essa i valori ai quali è stata ispirata.

In tale senso e per chiunque sia d'accordo con noi, ci sentiamo di essere guida e forza trainante.

Comunicamo dunque a parlare, dialoghiamo con chiunque sia disposto ad ascoltare anche la nostra voce.

E iniziamo facendo leggere il nostro giornale anche ai non iscritti, chiarendo che il nostro è un appello rivolto a chiunque



abbia a cuore il futuro della Patria.

« NOI E VOI ». « Noi alpini e voi amici! In nome della fraternità umana per i problemi della vita, della famiglia, della scuola, del nostro Esercito, della libertà o del lavoro... »

Per essere cittadini responsabili e partecipare alla vita. Potremo parlare di quei problemi che non sono esclusivi di pochi, ma che anzi interessano la comunità.

« NOI E VOI... » Una proposta, un dubbio, un'ambizione, ma non per questo impossibile.

Alpini, Capigruppo, Presidenti di Sezione e abbonati a L'ALPINO, ognuno di noi ha un amico, qualcuno che sappiamo condividere i nostri ideali.

Ebbene, dopo aver letto il nostro giornale, affiammo all'amico. Facciamogli leggere le nostre proposte, mostriamogli quali sono i problemi dei quali si occupano gli alpini.

E' bene che si sappia che non viviamo fuori del tempo, ma che noi sappiamo guardare là dove è più necessario scrutare con attenzione.

Niente di più semplice per scambiare delle idee. Ma dovrà essere un dialogo, non un monologo, una osmosi di idee fra alpini e amici, da consentire una discussione franca e leale, al di fuori del

rispettive credenze politiche che poco o nulla ci riguardano. « Certi problemi si possono risolvere solo se, al di fuori delle influenze di parte, poche, all'egoismo partitico, si sostituisce un concetto più ampio e concreto di fratellanza. »

Non sarà inchostro spreco: ogni frase che sarà detta creerà un'eco. Il pensiero sarà ripetuto da chi ascolta e diffondendo il seme dell'amicizia, del rispetto e della libertà sociale ed umana, si accenderà la speranza nei cuori.

Sono molti i problemi che ci assillano, ma altrettanti saranno gli argomenti che potremo trattare, nel tentativo di recuperare il bene che la nostra società ha scioccamente dilapidato.

Aiutando un nostro simile, e gli amici sono tali, aiuteremo la madre comune Italia, ed in essa la grande famiglia dell'uomo. Una famiglia che non ha colore e contorni.

Non sarà un dialogo facile ma con la buona volontà potremo sperare in un futuro migliore, soprattutto se la famiglia diverrà più grande e sarà più unita.

Impegniamci, dunque a far leggere L'ALPINO ad un amico. Qualcosa succederà... Ecco tornerà a noi ingiungata.

Ognuno potrà scrivere e collaborare, purché nei limiti della propria competenza.

Noi faremo del nostro meglio per allargare la sostanza di questi contatti, ai quali affidiamo la speranza di risvegliare sentimenti che sappiamo essersi spenti, di unire un settore di una folla dissacrante che non trova giustificazione.

G. Roberto Pratiaviera

tempo mettere l'A.N.A. non al servizio di qualcuno ma di tutti e questo non per esercitare un diritto ma perché spinti da un preciso dovere di cittadini.

Per la verità il problema APOLITICA-APARTITICA si è già dibattuto in seno all'associazione, senza risultati però, perché i tempi non sembravano maturi; in un certo senso si è avuto paura di questo piccolo scambio di parole che rivedeva precario l'equilibrio politico dell'associazione che doveva e deve restare fuori da ogni interesse di parte.

Il « terremoto » in Friuli e la proposta di legge per far votare gli italiani all'estero (la legge sulla Costituzione Repubblicana) allo stacco costante per tener vivo l'amor di Patria, agli incontri (amichevoli e fraterni, non nostalgici) con i combattenti di altre nazioni che con gli alpini o contro gli alpini hanno combattuto, alle squadre antinidando, al ripristino di una grande montagna agli incontri periodici con gli handicappati, con i bisognosi.

A questo punto vien foglio chiaro questa è o non è politica? La politica politica con la « P » mauscolica, intesa come partecipazione attiva da parte di cittadini italiani alla vita del paese.

Una certezza che deve portarci a scegliere una vita associativa futura dove l'impegno sociale non sia soltanto un costume, una certezza che deve portarci a un esame di coscienza. « E' giusto non usare, per chi ha bisogno, la nostra forza? »

E' un impegno questo che ci orienta sicuramente delle critiche. Ci accuseranno di volta in volta di aver servito questo o quell'interesse particolare. Non è un gran male, in fondo, se parliamo di quello che faremo, ma la cosa più importante per noi sarà quella di aver fatto qualcosa che la nostra coscienza libera, di italiani e di alpini, ci avrà suggerito.

Piromaurizio Scaccabarozzi (da « Penna Nera delle Grigie » della Sezione di Lecco).



La Marcialonga con le pezze nei pantaloni



Cavalese, 29 gennaio 1978. Vogliamo ricordare subito che non è per amore di polemica che scriviamo questo pezzo. Lo facciamo con l'amarrezza e il disprezzo di chi si è visto tradito dagli amici, di chi a Cavalese ha urtato duramente contro le solite mediocri realtà, mentre volemmo invece gelosamente salvare questa circostanza nelle immagini belle delle proprie illusioni. Chi scrive infatti era alla sua quinta Marcialonga e fa parte di quella lunga schiera di uomini che ad un tratto ha capito l'importanza di ringiovanire fisicamente ma soprattutto spiritualmente attraverso la pratica dello sport attivo. Per costoro la Marcialonga era - a punto di riferimento ben preciso e insostituibile (questa è la spiegazione del grosso successo avuto dalla manifestazione sin dalla sua seconda edizione) ed è a nome di questa numerosa schiera di uomini che scriviamo queste righe. Abbiamo visto cose tristi domenica 29 gennaio, fra Canazzi di Fassa e Molina di Fiemme, lungo quei quaranta chilometri di fondovalle percorsi ora a destra ora a sinistra dell'Avviso.

Abbiamo visto quattromila uomini cercare con affanno le "tracce" e per gli sci, senza le quali è praticamente impossibile fare solo passo di fondo. Ma per almeno cinquanta, dei settanta chilometri della Marcialonga, le due piste non esistevano. Non esistevano perché l'organizzazione che si era fatta cogliere impreparata (sembra incredibile) dalla nevica persistente. Saremmo venuti a scendere, sono una trentina. Parte la corriera e li vede intorriti di nuovo sotto la neve ad aspettare.

Scendo a Predazzo, vado al "cancello" giusto in tempo per la chiusura. Camionette militari sbarrano l'accesso alla "pia" - come da regolamento. Nulla da eccitare, per questo. Arrivano però in lunga processione file gli ultimi ottocento Marcialonghisti che si vedono preclusa anche la possibilità di riscaldarsi con qualche sorso di bevanda in quanto i tavoli del rifornimento sono al di là dello sbarramento. Siamo al grottesco, gli attacchi ai giornalisti vengono che straziano un ufficiale e minacciano di usare un enorme bulldozer-apriferne per aprire il varco fra le camionette consentendole, chiedeva loro notizie

GENUINITA'

narsi ai tavoli delle vivande. Mi trovo ad imprecare assieme ai valligiani contro una fra le più clamorose manifestazioni dell'idiocrazia umana. Finalmente giustizia viene fatta.

Arriviamo a Cavaleseolata a festa, con il consueto parata di arrivo illuminato, con la banda degli Alpini in due ali di folla festante. Almeno questo ci è rimasto, osserviamo, della "nostra" Marcialonga.

Al tavolo di rifornimento oltre il traguardo rivediamo però i soliti rattioppi di questa edizione, peccato. Solo che o brodo, dicono le ragazze; e un panino? chiede con un filo di voce uno dei tanti. Arriveranno, rispondono imbarazzatissime le ragazze. Ciandolando delusi i fondisti se ne vanno, rimane la grossa gioia di essere comunque arrivati, e questa volta la Marcialonga vale per due.

Passiamo dal posteggio del pullman a vediamo un fondista in preda all'ira pronunciare parole severe, anche se un poco eccessive, verso un organizzatore con tanti di bracciale. Sono fermi da trentasette minuti ma non si parte sintantochè l'avezzo mezzo non è completo, anche nei posti in piedi. Fa veramente freddo e tutti gli occupanti del mezzo pubblico fanno coro nella protesta.

Anziché capire, comprendere e provvedere (era chiara l'alterazione nervosa del fondista), vedo il bellissimo con bracciale e un altro con berretto da controllore, prima tentare di assalire il marcialongista, poi, respinti, salire in cattiveria e giustificare sulla educazione della razza trentina che non accetta «frasi da sottosviluppati» come sono state espresse. Siamo al colmo della pena e del ridicolo. Il pullman comunque non parte.

Da ultimo ci rechiamo in sala stampa per raccogliere del materiale giornalistico. Noi non facciamo del giornalismo di professione e rimaniamo prima sorpresi e poi amareggiati a constatare che questi signori giornalisti vivono la vicenda della Marcialonga tranquillamente rinchiusi in un confortevole locale riscaldato, lontanissimi fisicamente e soprattutto spiritualmente dalla Marcialonga. Le notizie per il "pezzo" le attingono dai comunicati stampa che il bravo Santini, capo ufficio stampa (forse uno dei pochi servizi veramente efficienti in questa giornata desolante) fa pervenire con puntuale regolarità. Questo non è giornalismo, a parer nostro, questo è grigiore di mestieranti. Non ci chiedono mille lire, non ci prestano, leggere le grossolane ban-

Marcialonga 1978: 1° Kostner (Italia) - 2° Seetonen (Finlandia) - 3° De Zoli (Italia).



lità apparse sulla - grande stampa -. Ancora una volta ci chiamano «bisonti», «broccagnoni» e da ultimo «Fantozzi». No, signori giornalisti, siete voi ad essere la caricatura di voi stessi, ma nel vostro settore professionale, non, che è molto peggio, a parer nostro.

Al signori organizzatori chiediamo come non si avvedano del fatto che questo tipo di stampa stia uccidendo la Marcialonga; o forse che la Marcialonga sia diventata tale, grazie ai primi cento concorrenti i quali arrivano per primi al traguardo. Vasolettop, Skimarathon, ecc., proprio non insegnano nulla?

Una ultima considerazione, signori organizzatori: noi «bisonti» vi portiamo un centinaio di milioni ad ogni Marcialonga, voi quest'anno siete stati molto, molto pagati, ma i risultati sotto forma di prestazioni. Come sono ormai lontani i tempi in cui Moggi aveva un meraviglioso via-dietro di neve fra chilometri e chilometri di prati quasi primaverili! Allora la Marcialonga sulla il mondo della neve, «questi» gli organizzatori, noi «bisonti» era la nostra Marcialonga.

Scriveteci, amici fondisti che avete letto questo articolo, diteci le vostre impressioni in materia, noi gireremo i vostri scritti allo Sci Club Marcialonga di Trento, al quale chiediamo spiegazioni per l'incredibile operato.

Luigi Colombo
Concorrenti iscritti: 5.187
Concorrenti partiti: 4.659
Concorrenti classificati: 2.832

GRUPPI SPORTIVI ALPINI ISCRITTI:

Militari:
 Brigata Alpina Julia - Brigata Alpina Taurinense - IV Btg. Trasmissioni Gardena - Scuola Militare Alpina - Rep. Min. Brigata Alpina Orologica - Brig. Alpina Tridentina - S.M.A. Btg. Aosta Com. IV Corpo d'Armata Alpino - Brig. Alpina Cadore - Supp. Art. IV Corpo d'Armata Alpino - Gruppo Art. Mont. Bergamo - IV Btg. Genio Alp. Orta - Btg. Genieri Alpini

Ass. Naz. Alpini:
 G. S. Alpini Torino - G. S. Alpini Sovero - G. S. Alpini Bergamo - G. S. Alpini Brescia - G. S. Alpini Lecco - G. S. Alpini Milano - G. S. Alpini Sesto S. Giovanni - A.N.A. Alto Adige - A.N.A. Belluno - A.N.A. Cortina - A.N.A. Padova - A.N.A. Venezia - A.N.A. Verona - A.N.A. Legnago - A.N.A. Udine - Gruppo Alpini Cesare Battisti

Numero totale degli Alpini militari e civili partecipanti: 348.

L'Assemblea annuale del Gruppo Sportivo Alpini

Milano, 28 febbraio 1978
 Gruppo Sportivo Alpini Sede Nazionale

Assemblea Annuale G.S.A. O.D.G. - Pres. Ing. Lorenzoni a) Relazione morale del Presidente;

b) Elezioni nuovi Consiglieri, c) Varie.

Alle ore 15.40 presenti i seguenti Consiglieri Nazionali: Signori Rapelli Renato - Milano (Vice Presidente); Signor Fabrocini Guglielmo - Torino; Signor Astore Ubaldo - Torino. Delegati di Gruppi e Sezioni i Signori: Signor Mattioli Danilo - Sezione di Milano; Dott. Mottani - Sezione di Monza; Signor Donner - Sezione di Treviso; Signor Pelosio - Sezione di Verona; Signor Biancardi - Sezione di Milano; Signor Fulvio De Lorenzi - Sezione di Sondrio.

Sci Alpino: Signor Piero Birolini - Sezione di Bergamo; Signor Angelo Fantini - Sezione di Bergamo; Signor Carzeri Giorgio - Sezione di Salò. Corsa e Staffetta Montagna: Signor Amaboldi Carlo - Sezione di Salò. Regolarità in Montagna: Signor Civaridi Claudio - Sezione di Torino.

Tiro a Segno: Signor Franco Giotto - Sezione di Valdobbiadene; Signor Lorenzo Corbo - Sezione di Milano. Marche non competitive ed attività atletiche: A designare... Viene data per approvata la composizione di questa commissione dopodiché, si passa alla elezione di nuovi Consiglieri in sostituzione di alcuni che a causa

di impegni di lavoro non si sono presentati alle varie Assemblee oppure altri dimissionari. Si passa alle votazioni che hanno dato i seguenti risultati: Presidente Nazionale del G.S.A.: Signor Bruno Bianchi - Via Locatelli, 1 - Sovero (BG).

Vice Presidente Nazionale G.S.A.: Signor Renato Rapelli - Via C. Baroni, 36/5 - Milano.

Consiglieri Nazionali: Ing. Giorgio Lorenzoni - Via Ortigara, 2/A - Asiago; Dr. Ubaldo Astore - C.so Milano, 29 - Asti; Col. Guglielmo Fabrocini - Via Cibrario, 14 - Torino; Signor Biancardi G.S.A. - Sesto S. Giovanni (Milano); Avv. Paolo Magrini - S. Marco, 3870 - Venezia; Signor Maritano - Sezione di Torino; Signor Garaloni - Sezione di Belluno; Signor Fabris - Capo nucleo - Sez. di Udine; Avv. Morani - Sezione di Reggio Emilia.

Ad ognuno dei Consiglieri Nazionali è affidata la zona di competenza a livello regionale, con la responsabilità di coordinare l'attività sportiva dei vari gruppi appartenenti alle Sezioni di competenza. Con un successivo comunicato emesso da questa Sede Nazionale, verranno precisate le Sezioni di competenza di ogni singolo Consigliere. Il nuovo Presidente Bruno Bianchi raccomanda ai Consiglieri di promuovere una proficua propaganda presso tutte le Sezioni A.N.A. in modo da incrementare il numero dei soci e contemporaneamente creare nuovi gruppi sportivi presso le Sezioni ora sprovviste.

Si passa poi alla relazione finanziaria e l'ing. Lorenzoni comunica che la quota rimasta sul Fondo, inizialmente assegnata dalla Sede Nazionale è pari a Lit. 200.000 circa; ovviamente per

impegni di lavoro non si sono presentati alle varie Assemblee oppure altri dimissionari.

Si passa alle votazioni che hanno dato i seguenti risultati: Presidente Nazionale del G.S.A.: Signor Bruno Bianchi - Via Locatelli, 1 - Sovero (BG).

Vice Presidente Nazionale G.S.A.: Signor Renato Rapelli - Via C. Baroni, 36/5 - Milano.

Consiglieri Nazionali: Ing. Giorgio Lorenzoni - Via Ortigara, 2/A - Asiago; Dr. Ubaldo Astore - C.so Milano, 29 - Asti; Col. Guglielmo Fabrocini - Via Cibrario, 14 - Torino; Signor Biancardi G.S.A. - Sesto S. Giovanni (Milano); Avv. Paolo Magrini - S. Marco, 3870 - Venezia; Signor Maritano - Sezione di Torino; Signor Garaloni - Sezione di Belluno; Signor Fabris - Capo nucleo - Sez. di Udine; Avv. Morani - Sezione di Reggio Emilia.

Ad ognuno dei Consiglieri Nazionali è affidata la zona di competenza a livello regionale, con la responsabilità di coordinare l'attività sportiva dei vari gruppi appartenenti alle Sezioni di competenza. Con un successivo comunicato emesso da questa Sede Nazionale, verranno precisate le Sezioni di competenza di ogni singolo Consigliere. Il nuovo Presidente Bruno Bianchi raccomanda ai Consiglieri di promuovere una proficua propaganda presso tutte le Sezioni A.N.A. in modo da incrementare il numero dei soci e contemporaneamente creare nuovi gruppi sportivi presso le Sezioni ora sprovviste.

Si passa poi alla relazione finanziaria e l'ing. Lorenzoni comunica che la quota rimasta sul Fondo, inizialmente assegnata dalla Sede Nazionale è pari a Lit. 200.000 circa; ovviamente per

poter richiedere alla Sede Nazionale A.N.A. un ulteriore stanziamento dobbiamo obbligatoriamente presentare un programma analitico dell'attività prevista e, per questo, se ne incaricherà personalmente il Signor Bianchi.

In chiusura ha luogo il discorso di commiato del Presidente uscente, al quale risponde il Presidente Bianchi. Si stabilisce di chiedere attraverso le Sezioni, a tutti i Capi Nucleo, di inviare in Sede Nazionale i nominativi, la professione, gli indirizzi ed i numeri di telefono dei Consiglieri del Nucleo corredando queste notizie col segnalare la forza numerica dei Soci di ogni Nucleo. Ove possibile i Capi Nucleo dovrebbero segnalare le attività Sportive dei singoli Soci, praticate con una carta frequenza al fine di poter creare uno Schedario Nazionale.

Viene precisato che a tutt'oggi sono stati creati e perfezionati in 32 Gruppi Sportivi Alpini presso le Diverse Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini. Alle ore 17.55 viene chiusa dal Signor Bianchi l'Assemblea annuale con l'augurio di un proficuo e duraturo lavoro a tutti.

Un gestore per il rifugio Cazzaniga-Merlini

Cercasi gestore per il Rifugio Cazzaniga-Merlini della Sezione A.N.A. di Lecco, località Artavaggio (Valassina) mt. 2.000. Dispone di 50 posti letto, ampio salone ristorante, generatore di corrente elettrica, riscaldamento ed attrezzatura completa, jeep, motoslitte ed altro.

Zona di escursioni estive e sciistica invernale. Scrivere a Sezione A.N.A. Lecco - Via Roma 51, o telefonare di venerdì dalle ore 21 alle 23, 0341/364108.



Il 1978 riserva agli appassionati dell'alpinismo due importanti avvenimenti:

— nei giorni 29/30 aprile-1° maggio 1978 fra la Valtouranica, la Valle di Ayas, la Valle di Gressoney e la Valle di Alagna si svolgerà la X Edizione del famoso e prestigioso Trofeo Mezzalama - Gara Internazionale scistica di alta quota per tre uomini in cordata.

— Durante la settimana compresa fra il 24 aprile ed il 1°

(continua a pag. 14)

AMATE LA GENUINITA'? TENETE ALLA SALUTE? VOLETE RISPARMIO? "LA COTTA", QUESTO VI DA':

GENUINITA': Perché in cotto refrattario
SALUTE: Perché elimina i grassi
RISPARMIO: Perché non usa condimenti

Arrosti, cotolete, pesci, caccagione, si rosolano da sé, senza condimenti, senza grassi né acqua. Apprezzerete il delicato sapore e la digeribilità. Una data senza rinunciare al segreto sta nell'eliminazione dei grassi, degli acidi e delle sostanze amare, che vengono assorbiti da "La Cotta", conferendo alla carne quel delicato sapore naturale che nessun altro modo di cottura può procurare. Il segreto dei grandi chef. «La Cotta» non è in

metallo né in terracotta. E' fabbricata con materia porosa spessa e molto resistente, composta da un miscuglio di cinque prodotti vulcanici, scoperti secoli fa in particolari regioni. Mentre la carne cuoce, senza olio né burro, gli acidi e le sostanze amare, i grassi, sono completamente assorbiti da "La Cotta", come da una spugna. Voi mangiate la carne più sana e più digeribile che ci sia, e che sapete che garantisce la pulizia e semplicissima sciacquate e asciugate.

COME FARE L'ORDINAZIONE

Per ricevere a casa vostra l'offerta «La Cotta» dovete ritagliare il tagliando che vedete qui a fianco e spedirlo a: Ceramiche Bearetti La Cotta - Strada Battaglia, 153 - 35020 Albignasego (PD) Tel. (049) 680996. Pagherete alla consegna del pacco.

OFFERTA SPECIALE PER I LETTORI DE «L'ALPINO»
 Desidero ricevere:
 N. pentola «La Cotta» a L. 5.500 L.
 N. Bistecchiera quadra a L. 8.500 L.
 Spese contrassegno L. 400
OFFERTA SPECIALE Pentola + Bistecchiera quadra «La Cotta»
 Paghete alla consegna del pacco L. 13.000
 (imballo spedizione IVA inclusa)

Indirizzo al quale va spedita l'ordinazione:
 cognome _____ nome _____
 scrivete in stampatello una lettera in ogni casella
 Via _____ N. _____
 il codice postale _____ Città _____
 Provincia _____
 Firma _____

